

GAB

CH-6826 Riva San Vitale

P.P. / Journal

Posta CH SA

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso
che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro,
prelevamenti senza spese in tutta la Svizzera
e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2022/4

Rivista Patriziale Ticinese

4

Premio Schulthess 2022
ai castanicoltori della Svizzera italiana

23

Rivalorizzazione storica e paesaggistica
della Terra di San Carlo in Val Bavona

40

Losone, nel bosco incantevole di Maia

50

Museo Centovalli e Pedemonte



Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

Trimestrale, dicembre 2022

76° anno, No. 326
Abbonamento annuo: Fr. 20.-
Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redattore responsabile**Gustavo Filliger**

6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a
T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica, Ladina Mangold

Termine redazionale
10 febbraio, 10 maggio,
10 agosto, 10 novembre

Tiratura
3'000 copie

Stampa e impaginazione
Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito

Presidente ALPA

Tiziano Zanetti
6503 Bellinzona, Via Campagna 3b
T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA

Gianfranco Poli
Casella Postale 16
6826 Riva San Vitale
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina:

Intragna con il suo campanile.
Foto piccola, Val Bavona, Terra di San Carlo.



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona

Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano

Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 49
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

Una grande opportunità per l'evoluzione del settore vitivinicolo ticinese

04

Premio Schulthess 2022 ai castanicoltori della Svizzera italiana

10

Arge Alp: 50 anni e non dimostrarli

14

Concorso fotografico "Obiettivo Agricoltura"

17

Pentathlon del boscaiolo a Faido

20

Concorso formaggi d'alpe ticinesi e mesolcinesi

23

Rivalorizzazione storica e paesaggistica della Terra di San Carlo in Val Bavona

29

Azienda forestale del Patriziato di Ascona

40

Nel bosco incantevole di Maia

44

Gorduno, Alpe Arami rimesso a nuovo

48

Terzo stabile del Patriziato di Lodrino

50

Museo Centovalli e Pedemonte

60

Alla scoperta dei nomi di luogo di Airolo

64

Pietro Morettini e la regolazione delle acque della Maggia (1703-1711)

69

Pietre e pietre apparenti al MASI di Lugano

72

Riva San Vitale, nuova bandiera patriziale



Una grande opportunità per l'evoluzione del settore vitivinicolo ticinese

2

di Christian Vitta, Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE)

I patriziati ticinesi affondano le loro radici nelle nostre più lontane tradizioni, custodiscono la nostra storia e tramandano la nostra identità: detengono quindi un ruolo fondamentale nel consegnare il passato al futuro. Svolgono numerose attività a favore della Comunità: tra di esse rivestono un'importanza particolare anche la valorizzazione del territorio e la gestione del patrimonio paesaggistico. Proprio in questa direzione va anche la viticoltura, a cui in Ticino si devono infatti paesaggi di grande pregio. Oltre ad abbellire il territorio, la viticoltura gioca un ruolo molto importante nello sviluppo economico del Cantone: il valore della vendemmia è di circa 26 milioni di franchi all'anno mentre la cifra d'affari dell'intero settore, considerando anche il vino, è di circa 80 milioni di franchi. Senza dimenticare che il ramo in questione mantiene viva una tradizione culturale di grande prestigio: ad oggi, infatti, sono ancora oltre 2'700 i viticoltori che, con grande passione, si impegnano a curare le viti di merlot e altri vitigni su tutto il territorio cantonale, ciò che fa sì che dai nostri grappoli nascano etichette di qualità, rinomate anche a livello internazionale.

A favore del settore vitivinicolo il Dipartimento che dirigo – partendo dallo stimolo di un gruppo di viticoltori e vinificatori, manifestato alla Sezione dell'agricoltura della Divisione dell'economia – ha recentemente

presentato l'innovativo progetto ViSo Ticino-Viticultura Sostenibile Ticino, che permetterà ai viticoltori di sviluppare le strategie necessarie per affrontare le sfide future con cui sono confrontati e, soprattutto, di migliorare sempre di più la loro sostenibilità. In questo ambito i professionisti del settore hanno già compiuto sforzi notevoli e, grazie a questo progetto, potranno raggiungere l'obiettivo di ottenere una produzione ancora più sostenibile, minimizzando ad esempio l'utilizzo dei prodotti fitosanitari e mantenendo l'ottima qualità raggiunta negli anni dal vino ticinese.

ViSo Ticino mira a sviluppare delle strategie innovative e a testare sul campo nuove metodologie produttive e nuovi vitigni, con l'obiettivo di migliorare la sostenibilità ambientale ed economica della produzione viticola, promuovendo nel contempo la biodiversità. Il progetto ha quindi un'importanza strategica e generazionale per l'evoluzione del settore vitivinicolo: così come, oltre 100 anni fa, è nato il Merlot del Ticino, un vino la cui eccellente qualità è oggi riconosciuta ai massimi livelli mondiali, chissà che nell'avvenire, grazie al suo approccio estremamente innovativo, nel nostro Cantone potranno essere introdotti nuovi metodi di coltivazione e nuovi ed apprezzati vitigni, che porteranno il Ticino a essere, ancora una volta, all'avanguardia. Rilevo, infine, che il progetto è ritenuto molto valido anche dalla Confederazione: lo dimostra il fatto che è disposta a finanziare oltre i tre quarti del costo complessivo (preventivato in poco più di 8.5 milioni

di franchi), pari a circa 6,5 milioni di franchi, a condizione che il Cantone e le associazioni del settore viticolo coprano la differenza. Un riconoscimento, quello federale, che fa certamente piacere ma soprattutto che comprova la validità del progetto.



3

Premio Schulthess 2022 ai castanicoltori della Svizzera italiana

Il prestigioso riconoscimento a chi promuove la cultura del castagno

4

Patrimonio svizzero (noto anche nella sua denominazione tedesca Schweizer Heimatschutz), è la principale organizzazione non governativa indipendente attiva a livello federale nell'ambito della cultura architettonica. Conta 27'000 sostenitori, tra soci e donatori, e dal 1905 raggruppa come organizzazione mantello 25 sezioni cantonali. Tra queste la Sezione ticinese la STAN, Società ticinese per l'Arte e la Natura. Patrimonio svizzero, insieme alle sue sezioni,

si impegna nella promozione della cultura architettonica, degli spazi urbani e naturali e promuove il dibattito sullo sviluppo sostenibile dell'ambiente modificato dall'uomo. Con il motto «insieme per la cultura architettonica di ieri, oggi e domani», i progetti, le pubblicazioni e le attività politiche si concentrano sulla conservazione e la cura del paesaggio, sulla salvaguardia delle risorse e dell'ambiente, sull'accompagnamento e assistenza nello sviluppo dei centri abitati e sul-



Selva Squillin a Cademario

la protezione e buon utilizzo dei monumenti. Ogni anno (dal 1998) Patrimonio svizzero attribuisce il Premio Schulthess per ricompensare prestazioni eccezionali nell'ambito della cultura dei giardini e dei parchi. Vengono premiati la cura e la manutenzione di giardini e parchi storici, come pure la realizzazione di spazi verdi contemporanei di grande qualità. Il premio, di 25'000 franchi, è finanziato dai coniugi Georg e Marianne von Schulthess-Schweizer di Rheinfelden. Quest'anno il prestigioso riconoscimento è stato attribuito all'Associazione dei castanicoltori della Svizzera italiana e rende onore al recupero della cultura del castagno, un albero che fa parte della nostra tradizione. Con l'arrivo dell'autunno le selve diventano un vero e proprio polo di attrazione: sono molti infatti i visitatori, da vicino e da lontano, che si addentrano nei boschi per raccogliere castagne, passeggiare nella natura o partecipare alle feste che animano questo particolare periodo dell'anno. Ma senza le cure opportune, in pochi anni i castagneti si trasformerebbero in boschi densi di altra vegetazione. Alla salvaguardia della ricca tradizione culturale legata al castagno e alle selve castanili, in Ticino si impegnano numerosi privati, istituzioni pubbliche e imprese. È per omaggiare questo impegno che Patrimonio svizzero ha conferito il Premio Schulthess 2022 all'Associazione dei castanicoltori della Svizzera italiana che, dal 1999, unisce forze e sinergie nel promuovere la cultura del castagno.

Riscoprire il castagno e la sua cultura

In realtà, non è per nulla ovvio che le antiche tradizioni continuino a essere sentite e vissute sino ai giorni nostri. Ciò vale anche per la cultura del castagno, legata a un impegno immenso e a tanto lavoro fisico. A partire dal secondo dopoguerra, la cura delle selve castanili era andata cadendo sempre più nel dimenticatoio. Il fatto di non dover più dipendere da un albero che, lungo il corso dei secoli, aveva garantito la sussistenza di intere famiglie, cadenzando i ritmi della quotidianità, era considerato un segno tangibile

del progresso verso un maggiore benessere. Negli anni Ottanta, tuttavia, si resero manifeste le prime attività atte a porre freno al progressivo inselvaticarsi dei castagneti e a rimediare a quella che andava via via delineandosi come una perdita delle tradizioni. Fu allora che videro la luce alcuni progetti volti al recupero delle selve; in molte località furono lanciate iniziative per la promozione del castagno e anche la mano pubblica offrì varie opportunità per sostenere un impegno in tal senso. Con questa collaborazione, avviata su più fronti, è stato possibile ampliare lo sguardo. Oggi le selve castanili si sono trasformate in zone ricreative di prossimità, attrazioni turistiche e habitat con una ricca biodiversità. Attraverso la cura dei paesaggi culturali e lo sviluppo di prodotti innovativi si sono riscoperte le tradizioni, e la castagna è tornata a offrire opportunità di guadagno. L'Associazione dei castanicoltori della Svizzera italiana, attiva dal 1999, riunisce una rete di privati, istituzioni pubbliche e imprese. Essa funge da piattaforma e permette di condividere il sapere che ruota attorno alla cultura del castagno e di cui i Cantoni Ticino e Grigioni fanno tesoro. Simbolo dell'attività portata avanti dall'Associazione sono le due selve castanili di Cademario e di Biasca, in cui tutte le più note e antiche varietà ticinesi sono riunite e tutelate come patrimonio genetico futuro. Il sapere raccolto attraverso la rete va a beneficio delle organizzazioni impegnate nel promuovere la castanicoltura anche in altri cantoni del nostro Paese.

Il castagno

Alcune considerazioni di Giorgio Moretti, presidente dell'Associazione dei castanicoltori della Svizzera italiana

Il castagno europeo (*Castanea sativa* Mill.) è un albero alto fino a 35 metri, con corteccia profondamente fessurata e foglie dentate. In Svizzera, la specie è diffusa nelle foreste da collinari a montane, soprattutto in Ticino e nelle valli del Grigioni italiano, ma lo si ritrova anche nel resto della Confederazione, principalmente lungo le sponde dei grandi la-

5



ghi. Il castagno appartiene alla famiglia delle Fagaceae e il genere *Castanea* consiste di 13 specie. Nell'emisfero settentrionale, varie specie del genere *Castanea* si erano stabilite circa 5 milioni di anni fa. Tuttavia, solo la *Castanea sativa* è sopravvissuta all'era glaciale. Il castagno vegeta dalla penisola iberica alle regioni del Caucaso prossime al Mar Nero. In Europa, la maggiore estensione si ha nelle regioni occidentali: nel centro e nord del Portogallo, nelle regioni settentrionali della Spagna, in gran parte del territorio della Francia, nel sud dell'Inghilterra, nel versante tirrenico della penisola italiana e nell'arco alpino fino ad arrivare alla Slovenia e alla Croazia; poi più in là, in Turchia, lungo il Mar Nero, e fino al Caucaso. In molte altre regioni il castagno è presente in maniera sporadica. In particolare, gli ambienti boschivi collinari

e montani di bassa quota del cantone Ticino sono terreno ideale per il castagno. L'ecosistema forestale tipico del castagno è la foresta dove esso cresce e forma associazioni in purezza o miste, affiancandosi alle querce, al frassino, al carpino nero, al noce, al nocciolo, al ciliegio, ecc.

In termini ecologici, il castagno trova la sua nicchia in terreni profondi, acidi, anche poveri di nutrienti e piuttosto umidi. Preferisce crescere in aree con un clima mite e alte precipitazioni. Il castagno è una specie amante della luce, che può crescere da noi fino a 1.000 metri di altitudine. La crescita del castagno è limitata principalmente dalle basse temperature e dalla siccità. Inoltre, soprattutto negli ultimi decenni, alcune malattie, come mal dell'inchiostro, cancro corticale del castagno, cinipide galligeno del castagno, possono creare delle difficoltà di sopravvivenza. Anche l'abbandono parziale della gestione degli ultimi decenni contribuisce alla difficoltà di sopravvivenza del castagno

ai giorni nostri, trattandosi di una specie sempre intensivamente coltivata dall'essere umano per le proprie necessità, sia di frutti sia di legno. Il legno del castagno, molto ricco di tannini, è anche molto noto per la sua elevata durabilità. Il castagno fornisce una nicchia ecologica per molte specie animali e vegetali.

La parte più nota del castagno è il suo frutto, composto generalmente da 1 a 3 castagne, racchiusa in una coppa spinosa, la cupola (che noi chiamiamo riccio). Pur avendo l'impollinazione prevalentemente tramite il vento, i fiori maschili del castagno sono frequentati dalle api, che ne raccolgono il polline ed il nettare. Ecco perché la pianta è considerata produttrice di miele e abbiamo il conosciuto miele di castagno. La reintroduzione nel Sud delle Alpi è ancora oggi controversa. Le analisi dei profili pollinici hanno dimostrato che una prima coltivazione di castagni da parte dei Romani era iniziata attorno all'anno zero. I ritrovamenti di resti di frutti, che



Cademario



Vezio

divennero sempre più frequenti nei primi secoli dopo Cristo, indicano che anche la castagna crebbe rapidamente d'importanza come alimento sul lato meridionale delle Alpi. Ciò divenne particolarmente evidente con la tarda crisi dell'Impero Romano. Un fattore che ha contribuito alla valorizzazione di questa specie è che i frutti possono essere utilizzati per una vasta gamma di scopi e hanno una durata di conservazione molto lunga, quando vengono essiccati. Le caratteristiche specifiche di questa specie, insieme all'alta produttività, regolare negli anni, rendevano il castagno un approvvigionamento sicuro anche in tempi di necessità.

In Ticino, il consumo annuo per persona nei secoli scorsi è stato stimato fino a 100-150 kg. Nei mesi invernali, c'erano a volte fino a due-tre pasti giornalieri a base di castagne. Affinché questa base alimentare potesse essere consumata e conservata nel maggior numero possibile di modi diversi, si è sviluppata una grande differenziazione nel-

la selezione delle varietà. L'aumento della temperatura nel tardo Medioevo migliorò ulteriormente il clima per il castagno. Ciò ha permesso una crescita economica e demografica basata sulla castagna come alimento base. Anche una forma giuridica particolare, lo *jus plantandi*, ha differenziato la proprietà dei castagni su suolo pubblico. Secondo lo *jus plantandi*, ogni cittadino aveva il diritto di piantare o innestare castagni sui terreni del Comune. I frutti erano allora riservati al proprietario. Lo *jus plantandi* determinava quindi la proprietà separata degli alberi e del terreno e nasceva dalla necessità di aumentare la produzione alimentare senza perdere territorio per il pascolo. Che la castagna fosse il cibo più importante della regione per molti secoli, è confermato da testi ufficiali e da espressioni dei dialetti. Per esempio, il castagno era chiamato "arbur", che può essere tradotto come "l'albero". Gli alberi di altre specie comuni, invece, erano considerati solo "planta", che si traduce come "la pianta".

Arge Alp: 50 anni e non dimostrarli

La Comunità di Lavoro delle Regioni Alpine

10

Esattamente 50 anni fa a Mösern, in Tirolo, il 12 ottobre 1972, è stata fondata la Comunità di Lavoro delle Regioni Alpine ARGE ALP. Il suo scopo è di affrontare, mediante una collaborazione transfrontaliera, problemi

e propositi comuni, in particolare in campo ecologico, culturale, sociale ed economico, nonché di promuovere la comprensione reciproca dei popoli dell'arco alpino e di rafforzare il senso della comune responsabilità per

lo spazio vitale delle Alpi. Tutto ciò attraverso progetti mirati in ambito transfrontaliero o con uno scambio di buone pratiche, ad esempio in ambito energetico, turistico, ambientale, pianificatorio, formativo, di tutela del patrimonio culturale o per incentivare attività economiche decentrate in zone periferiche. Nel corso degli anni la rete di regioni, cantoni e Länder che ne fanno parte si è allargata. Ad oggi ARGE ALP ne conta 10 fra Germania, Austria, Svizzera e Italia: Baviera, Salisburgo, Tirolo, Vorarlberg, Lombardia, Alto Adige, Trentino, S. Gallo, Ticino e Grigioni per un totale di 26 milioni di abitanti, distribuiti su 142.366 km². Il Canton Ticino ne fa ufficialmente parte dal 1988.

Il 21 ottobre 2022 si è celebrato il 50° di ARGE ALP proprio nei luoghi della sua fondazione.

Nel corso di questa commemorazione è intervenuto anche l'ultimo testimone vivente di quel momento storico, il primo Presidente della Regione Lombardia, Piero Bassetti, considerato uno dei padri fondatori di Arge Alp. Bassetti ha sottolineato come oggi, esattamente come allora, la centralità delle Alpi è stata conservata intatta nella convinzione che l'Europa è fatta da regioni, prima che da nazioni, i cui temi centrali sono sempre stati i trasporti e l'agricoltura di montagna e la sostenibilità. Al termine della celebrazione ha avuto luogo la 53esima Conferenza dei Capi di governo Arge Alp presso la Hofburg di Innsbruck. Durante i lavori è stata più volte sottolineata l'importanza della collaborazione transfrontaliera fra le regioni dell'arco alpino, in particolare in momenti, come quelli

11



attuali, così carichi di sfide geopolitiche. A tale proposito sono state condivise, discusse e approvate tre importanti dichiarazioni di collaborazione:

- 1) Gestione transfrontaliera del lupo
- 2) Politica di protezione del clima orientata al futuro per la regione alpina
- 3) 50 anni di ARGE ALP – Una forte rappresentanza degli interessi della regione alpina

Con la prima risoluzione si è sottolineata l'importanza di una gestione transfrontaliera coordinata del lupo. Essa prevede lo scambio di informazioni e un monitoraggio dei grandi predatori, nonché di migliorare il coordinamento delle regole nella gestione del lupo. Le regioni alpine hanno inoltre formulato la richiesta di riduzione dello stato di protezione del lupo a livello europeo, come peraltro già richiesto dai Cantoni Ticino e Grigioni all'autorità federale. Nella risoluzione in merito alle politiche di protezione del clima, è stata invece sottolineata l'importanza dell'impegno per soluzioni climatiche sostenibili. Tutto l'arco alpino è infatti toccato

fortemente dal cambiamento climatico e lo scopo è quello di promuovere progetti e iniziative, sia in ambito energetico che a livello di trasporti.

L'ultima risoluzione mira invece a sottolineare quanto raggiunto nel corso degli ultimi cinquant'anni e le sfide previste per il futuro della comunità di lavoro. Il Cantone Ticino, rappresentato dal Consigliere di Stato Norman Gobbi, ha in particolare sottolineato la necessità - in ambito transfrontaliero - di allineare e accelerare le misure per la gestione dei grandi predatori nell'arco alpino. Un tema, questo, di massima attualità anche nel nostro Cantone. Per il 50° è stato inoltre pubblicato un libro commemorativo, con contributi di tutte le regioni.

Riflessione del Consigliere di Stato Norman Gobbi sulla Comunità di lavoro alpina

Da ormai 50 anni la Comunità di lavoro alpina Arge Alp si impegna per trovare soluzioni a problematiche comuni in campo ecologico, culturale, sociale ed economico. Il Cantone Ticino, che per le sue peculiarità geografiche e

morfologiche ne è inserito a pieno titolo, vi ha formalmente aderito dal 1988. Questa collaborazione è intesa quale naturale evoluzione della nostra autodeterminazione politica con il fine ultimo di salvaguardare lo spazio vitale delle Alpi. La creazione di reti collaborative con le regioni confinanti, che affrontano problemi e quotidianità simili, rafforza lo spirito di vicinanza. Il confronto regolare fra regioni per scambiarsi esperienze e soluzioni a situazioni simili è di grande utilità sia nella gestione corrente, ma anche nei momenti di eventi particolari. Ne è esempio la collaborazione in alcuni progetti transfrontalieri atti ad affrontare in modo costruttivo gli strumenti di prevenzione dei rischi idrogeologici, con il coinvolgimento di esperti del mondo accademico e della protezione civile. Lavorare in rete ha però anche permesso di scambiarsi esperienze a livello di innovazioni turistiche, in ambito di sostenibilità ambientale e del settore agroalimentare ed è anche servito da stimolo e volano per lanciare nuove idee e restare competitivi. All'interno delle regioni Arge Alp abbiamo delle straordinarie risorse naturali da preservare e un'azione congiunta può solo essere di grande vantaggio per tutti. Anche in futuro sentiamo forte la responsabilità di coniugare progetti atti alla salvaguardia dell'ambiente, sensibilizzando e coinvolgendo le giovani generazioni, che saranno il futuro di queste regioni. L'auspicio del Cantone Ticino e mio personale è che il valore cardine di Arge Alp, che da cinquant'anni ormai ci accomuna, cioè di essere "montanari nel cuore e cittadini nella mente", continui ad avere una forte valenza. La sfida consisterà nel restare legati ai valori e alle tradizioni, ma aperti all'innovazione e alle sfide future: dobbiamo infatti ricordarci da dove veniamo per essere ancora più consapevoli e responsabili delle risorse del nostro territorio. Il modo migliore per lasciare in eredità ai posteri il valore delle regioni alpine è continuare a prendersene cura in modo congiunto, valorizzandole, migliorandole e rendendole il luogo ideale dove vivere e lavorare. Da cittadino e montanaro, lo credo e lo vivo direttamente ogni giorno!

Valle Cresciano Osogna

Arosio

Concorso fotografico “Obiettivo Agricoltura”

I vincitori delle varie categorie

14

Con lo scopo di avvicinare ulteriormente le persone residenti in Ticino al mondo dell'agricoltura del nostro Cantone, la Divisione dell'economia e l'Unione Contadini Ticinesi indicano ogni anno un concorso fotografico, denominato “Obiettivo Agricoltura”. Tanti i partecipanti e molto belle le immagini inviate, che confermano la bontà dell'iniziativa, e

il raggiungimento dell'obiettivo di coinvolgere e promuovere un settore importante dell'economia ticinese e dei paesaggi ad esso legato. Le numerose fotografie inviate, significative e originali, erano suddivise in diverse categorie: Agricoltori, Visitatori, Animali (sull'alpe o al pascolo), Paesaggi e Macchinari/utensili agricoli. Una attenta



Foto di Luca Meyer di Rasa



Foto di Gabriele Corti di Cadempino

giuria ha esaminato le immagini e ha proclamato i vincitori.

Nella categoria Agricoltori, primo premio Luca Meyer di Rasa, con l'immagine “Annika e Milo”, scattata all'azienda agricola Corte di Sotto, nelle Centovalli. Seguono le fotografie “Fienagione” di Stefano Sforzi di Comano e “Abbraccio” di Simona Cresta di Breganzona. Nella categoria Visitatori, primo premio per Christian Testoni di Porza, con la fotografia “Cose che succedono” scattata a Carl. Se-

guono le immagini “La nostra amicizia” di Miriam Livi di Arogno e “Ciapa la galina” di Natascha Bettosini Zenucchi di Quinto.

Nella categoria Animali, primo posto per Daniele Kleimann di Corteglia, con l'immagine “Un'amicizia particolare”, scattata all'Alpe Cruina. Seguono Lorenzo Beffa di Prato Leventina con la fotografia “Le mie mucche in vacanza al Lago Tremorgio” e Regine Mazzola di Anzonico con “Hommage a Ben”.

Nella categoria Paesaggi ha vinto Gabriele

Corti di Cadempino, con l'immagine "Paesaggio agricolo", scattata al Piano di Magadino. Seguono le fotografie "In fila" di Lucia Bernasconi di Gudo e "Nella Verde Vallata" di Jeanette Müller di Maroggia.

Nella categoria Macchinari/utensili si è posizionata al primo posto Simone Cardinale di Novazzano, con l'immagine "Passato e presente", scattata a Novazzano. Seguono le fotografie "Vecchia ma ancora utilizzata imballatrice" di Sandra Solari di Malvaglia e "Fienagione in alta quota" di Veronica Breda di Faido.

Tutte le immagini sono online sul sito del cantone: ti.ch/obiettivogricoltura. I vincitori

hanno avuto la possibilità di partecipare a una giornata-premio presso l'Azienda agraria cantonale di Mezzana, arricchita da un pranzo a base di prodotti locali e un pomeriggio di osservazione dell'attività presso l'azienda agraria. I primi classificati hanno ricevuto inoltre un abbonamento annuale al settimanale del settore primario cantonale "Agricoltore Ticinese". Alla giornata di premiazione ha partecipato anche il Consigliere di Stato Christian Vitta che si è complimentato con i vincitori e ha sottolineato che le immagini del concorso contribuiscono a ulteriormente valorizzare il settore primario, essenziale per l'economia ticinese.

Pentathlon del boscaiolo a Faido

30esima edizione da record

La 30° edizione del Pentathlon del boscaiolo, la manifestazione itinerante organizzata da BoscoTicino (Associazione dei proprietari boschivi), che si svolge ogni anno verso la fine dell'estate, quest'anno ha fatto tappa a Faido il 27 agosto. L'organizzazione in questa occasione ha potuto contare sul supporto del Comune di Faido, della comunità dei patriziati della Leventina e dell'azienda forestale leventinese. L'edizione del giubileo, con un allettante programma, ha invogliato oltre 5'000 appassionati estimatori delle attività legate al bosco e al legno a raggiungere il borgo leventinese. A Faido, in una bella collocazione in mezzo alla natura, gli spettatori hanno potuto ammirare, nel corso della mattinata, le 5 gare con 117 concorrenti (record assoluto di partecipanti) iscritti di cui ben 18 apprendisti selvicoltori. Numeri impor-

tanti che dimostrano l'entusiasmo, l'importanza e la vitalità del settore forestale ticinese. Il servizio navetta gratuito ha permesso di raggiungere facilmente il luogo delle gare. Erano presenti anche numerosi esponenti delle autorità politiche locali e cantonali. Segnaliamo la presenza della presidente del Gran Consiglio Gina La Mantia, di numerosi deputati del Gran Consiglio, del Presidente del governo Claudio Zali e i consiglieri di Stato Christian Vitta e Raffaele De Rosa.

Le prove di abilità sono sempre spettacolari e vedono i concorrenti sfidarsi a colpi d'ascia o di motosega: tagliare un tronco d'abete con l'ascia; affettare un tronco di abete di oltre 30 centimetri di diametro con la motosega per ottenere dischi di spessore massimo di 6 centimetri; sramare in rapida successione un tronco d'abete in un tempo massimo di 18



Foto di Daniele Kleimann di Corteglia



secondi; abbattere un palo con la motosega, facendolo cadere in un punto preciso segnato con un palloncino; far rotolare un tronco lungo 3 metri per una distanza di 15 metri, usando solo lo zappino. Nel concorso individuale la gara è stata vinta da Carlo Brughelli dei "Wald Verzasca" che con 311 punti ha superato di poco Gioele Pellegrini dell'"Afor Valli di Lugano 2" con 302 punti; il podio è stato completato da Ronny Rusca "Trio Momò" con 287 punti. Per Carlo Brughelli si tratta del terzo titolo ticinese individuale e raggiunge così a quota 3 titoli Claudio Gropengiesser, Alberto Bianchini e Walter Schick e l'anno prossimo potrà insidiare Adriano Acquistapace che con 4 titoli è il concorrente più decorato delle 30 edizioni del pentathlon. Nel concorso a squadre "Wald Verzasca" (747 punti) con orgoglio e passione ha vinto il titolo superando i "Borkis" (693 punti) e l'"Afor Valli di Lugano 2" (685 punti). Nella competizione riservata agli apprendisti, sponsorizzata dal Dipartimento del Territorio, il titolo è stato vinto da Lucio Cattaneo (186 punti), davanti a Jacopo Ghirlanda (170 punti) e Omar Darni (anche con 170 punti ma risultato più lento nella prova dell'abbattimento). Per i premi speciali, da segnalare che il premio Giuseppe Bontà, offerto dall'Associazione del personale forestale, è andato

a Patrik Pini che ha primeggiato nella prova della sramatura, mentre il premio offerto dall'associazione Accademici e ingegneri forestali della svizzera italiana ha premiato Lucio Cattaneo risultato il miglior apprendista nella prova del taglio di precisione. Tra le squadre ospiti, quella di Winterthur ha prevalso sulle squadre "Treviso" di Treviso e "Valbossa" proveniente da Varese.

Il folto pubblico, oltre alla competizione principale, ha potuto assistere a molteplici altre attività, visitando le numerose bancarelle di prodotti nostrani e artigianato ticinese e visionando moderni macchinari forestali esposti nell'ambito della collaterale fiera forestale. Particolare successo hanno riscontrato le bancarelle delle associazioni e degli enti attivi sul territorio e legate al settore forestale quale: Sezione forestale 40 anni di formazione e 60 anni di vivaio, Dipartimento del territorio con il servizio fitosanitario, Unione contadini ticinesi, Vivaio Cantonale, Associazione dei falegnami e non da ultimo la presenza di uno stand dimostrativo di lancio con l'ascia. Molto seguite pure le dimostrazioni delle discipline Timbersports di 3 esponenti della nazionale svizzera, che si destreggiano con motoseghe di dimensioni gigantesche: impressionante è la prova con una motosega da 75 CV e del peso di 27 Kg da parte di David

Knecht che ha dimostrato doti straordinarie. Grande spettacolo anche per la gara di scultura con la motosega che vede la partecipazione di veri e propri artisti che, con abilità fuori dal comune, fanno apparire bellissime sculture di legno: 10 abili scultori nel tempo limite di 2 ore, da un ceppo di un metro con un diametro di 70 cm hanno ricavato pregevoli sculture in legno. Le opere create sono state poi messe all'asta e per gli esemplari più belli sono state raggiunte cifre ragguardevoli. La giuria ha premiato la scultura "Scacciapensieri" di Moreno Wildhaber che ha superato di pochissimo le opere di Simon Sonognini con "30tton, Trentathlon" e di Walter Schick con "La Piumogna". Nella competizione dell'arrampicata del palo di 13 metri, organizzata e sponsorizzata dall'Associazione imprenditori forestali ticinesi, si è imposto Andrea Rizzi nella categoria fino ai 29 anni mentre negli over 30 ha vinto Luca Guazzone e per gli apprendisti si è imposto il giovane Francesco Stern. Grande entusiasmo anche per il mini-Pentathlon per i bambini, organizzato nel pomeriggio dall'associazione del personale forestale; è stato preso d'assalto da tantissimi bambini felici di cimentarsi, in tutta sicurezza, in un pentathlon simile a quello degli adulti. Molto gradita anche la possibilità di potersi arrampicare su degli alberi muniti di speciali prese, in collaborazione con la colonna di soccorso della Leventina che ha garantito la sicurezza.

BoscoTicino ringrazia sentitamente i co-organizzatori di Faido, in particolare il Comune che ha messo a disposizione tutta l'infrastruttura, oltre che gli sponsor e i numerosi volontari (oltre 170) che con il loro impegno hanno permesso di trascorrere una giornata di gare e festa. L'ottima rispondenza del pubblico è un ulteriore segnale che il settore forestale gode di un'ottima vitalità, grazie soprattutto al fatto che l'utilizzo di legname indigeno, quale fonte energetica rinnovabile, è ritornato di attualità e che la consapevolezza dell'importanza della gestione del territorio è sempre più presente nell'opinione pubblica. BoscoTicino sta già lavorando per organizzare l'edizione 2023 che si svolgerà a Lugano.



Concorso formaggi d'alpe ticinesi e mesolcinesi

Alta qualità e partecipazione da record

20

Piazza Governo a Bellinzona ha ospitato a metà ottobre la rassegna dei formaggi d'alpe, organizzata dalla Società dei commercianti di Bellinzona. Si tratta di una manifestazione particolarmente seguita, che ha visto il pubblico delle grandi occasioni e che ha dimostrato ancora una volta l'altissima qualità dei prodotti caseari dei nostri alpi, alpi che per la maggior parte appartengono ai Patriziati ticinesi. I 67 formaggi presenti sulle diverse bancarelle partecipavano a un concorso, dove due giurie distinte avevano il compito, non facile, data l'eccellenza della produzione, di decretare una classifica.

La Giuria "Associazione Ticinese Assaggiatori Formaggi", composta da 6 membri capitanati da Renato Bontognali, è una giuria di tecnici; sono degli specialisti del settore, che ogni anno si recano sugli alpi per visionare e controllare i formaggi appena prodotti per dar loro la certificazione e la tassazione cantonale. Il loro lavoro di valutazione durante questo concorso è stato il "cercare l'eccellenza": hanno valutato l'aspetto, il colore, l'occhiatura, la consistenza al tatto, l'odore, il sapore-aroma e la struttura. Su un totale di 100 punti, molti formaggi hanno superato i 90, segno che il lavoro dei casari è di alta qualità. Il concorso dei formaggi ticinesi e mesolcinesi ha dato spazio anche a una seconda giuria, quella di "Slow Food Ticino", composta da 3 persone che, sotto la guida di Luca Cavadini, hanno cercato l'aspetto legato più al gusto. Infatti, la filosofia del movimento internazionale "Slow Food" rivendica il piacere del cibo e della lentezza nell'assa-

porarlo, diffonde l'educazione del gusto e opera per la salvaguardia delle produzioni tradizionali e della biodiversità. Anch'essi hanno analizzato i formaggi dal lato visivo, olfattivo ma soprattutto gustativo, cercando la particolarità ed il gusto in ogni forma assaggiata.

Dopo ben 5 ore di lavoro e molteplici assaggi sono state stilate le classifiche finali, che evidenziano l'ottima qualità dei nostri formaggi. I punteggi sono generalmente alti, dunque un plauso al non facile lavoro dei casari che con cura e dedizione, in condizioni di alta montagna a volte non facili, lavorano con passione il latte appena munto per trasformarlo in formaggio. È un lavoro che continua anche dopo la produzione: la stagionatura in cantina è una componente importante nella produzione casearia; in questa fase, casaro ed aiuto casaro devono girare e spazzolare le forme ogni giorno. Immaginiamo la mole di lavoro, considerando che a fine stagione in una cantina di un alpe possono esserci anche due o tremila forme: lunghe giornate di lavoro che iniziano alle 5 di mattina con la prima mungitura. Si tratta comunque di un lavoro che dà grandi soddisfazioni e che è apprezzato da tutti gli amanti del formaggio. Chi lo assapora, trova nel gusto ricco e pregiato aromi della flora, del miele, dei pascoli alpini; e possiamo pure trovarci quel retrogusto che è il segno del duro lavoro e della passione di persone che amano la montagna, gli animali e l'alpeggio. I risultati ottenuti a Bellinzona dimostrano anche una omogeneità della produzione in Ticino e Moesano: tutte le regioni



hanno avuto dei premiati. Dalla Vallemaggia, con i classici formaggi misto mucca-capra, alla valle Leventina e alla valle di Blenio, con la tradizione e la storia di alpeggi prevalentemente con latte solo di mucca; e poi la Val Canlanca ed altre regioni più discoste che offrono pascoli meno ampi, adatti soprattutto alle capre, che in questo concorso hanno saputo dimostrare che non hanno nulla da invidiare ai più grandi e blasonati alpeggi. Il risultato premia tutti, vinti e vincitori, ma soprattutto premia il mondo agricolo di montagna che con grandi sacrifici e passione offre con orgoglio un prodotto frutto di grande lavoro e dedizione. Ecco i premiati.

Giuria ATIAF (Associazione Ticinese Assaggiatori Formaggi)

Cat. Mucca:

1. Alpe Piora, 98/100;
2. Alpe Formazzora, 97/100;
3. Alpe Bresciana, 96/100

Cat. Misto (mucca, capra):

1. Alpe Campo La Torba, 99/100;
2. Alpe Bresciana, 97/100;
3. Alpe Monda, 96/100

Cat. Capra:

1. Alpe Monti di Doro, 99/100;
2. Alpe Naucal, 98/100;
3. Alpe Vald, 91/100

Cat. Formagella (menzione):

- Alpe Naucal (capra), 100/100;
Alpe Stgiega (mucca), 99/100;
Prealpe Campra (mucca), 98/100

Menzione Slow Food Ticino

Cat. Mucca:

1. Alpe Sorescia, 91/100;
2. Alpe Formazzora, 90/100;
3. Alpe Geira, 89/100

Cat. Misto (mucca, capra):

1. Alpe Campo La Torba, 90/100;
2. Alpe Bolla Froda, 87/100;
3. Alpe Pietrarossa, 84,5/100

Cat. Capra:

1. Alpe Vald, 87,5/100;
2. Alpe Naucal, 83,5/100;
3. Alpe Monti di Doro, 80,5 /100

Cat. Formagella (menzione):

- Alpe Bresciana (mucca), 88/100;
Alpe Naucal (capra), 87,5/100;
Alpe Robiei (capra), 87/100



Premiati giuria ATIAF

Rivalorizzazione storica e paesaggistica della Terra di San Carlo in Val Bavona

Un progetto di grande pregio del Patriziato di Bignasco

Siamo saliti in Val Bavona in una giornata di fine settembre, di leggera pioggia, una giornata grigia come i grossi macigni sul fondo-valle che costeggiano la strada e le pareti di roccia delle sue montagne. Un paesaggio spettacolare che ha un fascino unico, dove il tempo sembra essersi fermato a fine '800, con nuclei di case in pietra ben mantenute e restaurate che sembrano fatte apposta per la scenografia di un film. E per l'appunto, poco prima di San Carlo ci imbattiamo in

una troupe di riprese che ha installato qui un set cinematografico in grande stile: si sta girando, grazie alla collaborazione e al sostegno della Ticino Film Commission, un lungometraggio ambientato negli anni attorno al 1870, Jakobs Ross (Il Cavallo di Jakob), diretto da Katalin Gödrös e prodotto da Turnus Film di Zurigo, tutto girato in Vallemaggia, Val Bavona e Val Lavizzara.

Abbiamo accennato alle riprese del film per sottolineare l'unicità e la bellezza dei luoghi.





Qui, dove 150 anni fa si viveva con fatica e sacrificio, oggi la natura si offre in tutta la sua magnificenza. Ma il paesaggio, per mantenere la sua bellezza e per essere goduto da chi lo frequenta, necessita di cure, attenzioni, lungimiranza e cospicui investimenti finanziari. In Ticino abbiamo il privilegio di avere gli enti patriziali che si occupano in prima persona del mantenimento e della valorizzazione del paesaggio.

A San Carlo, in alta valle Bavona, siamo in territorio del Patriziato di Bignasco e se il Progetto paesaggio che presentiamo in questo articolo ha potuto essere sviluppato, realizzato e portato a buon fine è grazie al locale Patriziato, all'entusiasmo, alla passione e alla competenza dei suoi patrizi e in particolare citiamo il presidente Diego Togni e la segretaria Elena Fenini. Da San Carlo parte la funivia per Robiei e proprio qui, negli anni '60 del secolo scorso era stato installato un piccolo villaggio provvisorio dove oltre 1000 operai lavoravano ai cantieri per la realizzazione delle dighe degli impianti idroelettrici dell'Ofima. San Carlo ha dunque un forte legame con la produzione di elettricità ed è l'unico nucleo elettrificato della Val Bavona. L'importante progetto di valorizzazione storica, paesaggistica e agricola è stato promosso dal Patriziato di Bignasco, in collaborazione con la Fondazione Valle Bavona. Il progetto è stato allestito dallo Studio d'ingegneria forestale Andrea Demarta; per la sua realizzazione ci sono voluti 8 anni, e ha richiesto un enorme sforzo finanziario. Per il Patriziato di Bignasco, come sottolinea il

suo presidente Diego Togni, oltre all'enorme impegno per progettare, pianificare e in parte anche per realizzare materialmente il progetto, vi è stato il grande lavoro per reperire i fondi necessari e per allestire tutto l'incarto necessario, decine di chili di carta. Gli sforzi sono comunque risultati vincenti e il milione di franchi necessario per portare a termine i lavori ha potuto essere coperto, grazie ai sussidi pubblici e ai generosi contributi da parte di fondazioni, enti e singoli privati. Il paesaggio intorno al nucleo di San Carlo è stato sottoposto a una cura meticolosa, e il comparto così valorizzato, che ha una superficie di 1 ettaro, mette ora in mostra tutte le sue componenti naturali che stavano pian piano deteriorandosi, se non ci fosse stato questo sapiente intervento conservativo. Prima di presentare qualche dettaglio dei lavori effettuati, vogliamo sottolineare che il coraggioso progetto portato avanti dal Patriziato di Bignasco, che ha cambiato completamente il volto della Terra di San Carlo, è un esempio, fra diversi altri, della dinami-

cità, della lungimiranza e dell'operosità dei patriziati ticinesi. Anche l'Alleanza Patriziale Ticinese si associa ai complimenti per questa pregevolissima realizzazione.

La rongia

Si tratta di un canale, originariamente scavato nel 1945 dai soldati polacchi internati in Valle Bavona, che attraversa tutta la Terra di San Carlo e che convoglia l'acqua di una generosa sorgente, per essere usata come approvvigionamento idrico e, fino agli anni '60, per alimentare una piccola centrale elettrica che per alcuni anni aveva permesso a tutte le case di San Carlo di avere una lampadina di illuminazione, lampadina la cui luce si affievoliva quando scarseggiava l'acqua nella rongia. Dismessa la centralina, la rongia col tempo è stata abbandonata al suo destino, deteriorandosi, lasciando tracimare l'acqua in più punti e con gli argini in parte sgretolati sotto l'avanzare della vegetazione. Ora il canale, rifatti l'alveo e gli argini e ricostruiti alcuni passaggi difficili, appare in tutta la

sua bellezza, a testimonianza di un passato recente di operosità e inventiva. E chissà che un giorno non si riesca a rimettere in funzione la micro-centrale elettrica, anche solo a scopo dimostrativo.

La linea elettrica interrata

Delle 12 Terre di cui è composta la Val Bavona, solo San Carlo è elettrificata. E questo avveniva già negli anni '30, quando, su iniziativa privata, era stata costruita una centralina idroelettrica per alimentare una segheria. Nel 1944 la centralina era stata ceduta al Patriziato di Bignasco che la tenne in funzione fino al 1965, alimentata dall'acqua della rongia. Successivamente si fece capo all'energia prodotta alla centrale dell'Ofima, ampliando la rete di distribuzione e edificando una cabina di trasformazione. La linea di distribuzione dell'elettricità era così cresciuta negli anni in maniera piuttosto disordinata e antiestetica. Ora tutta questa brutta distribuzione aerea è sparita, via i vecchi pali di legno, via le linee aeree, via la vetusta cabina di distribuzione: tutto scorre sottoterra, invisibile, e la Terra di San Carlo ha recuperato il suo aspetto rurale tradizionale.

Pascolo, terrazzamenti, carraie

Anche se la pendenza non è eccessiva, buona parte della zona agricola ripristinata non è pianeggiante e per renderla utilizzabile erano stati costruiti dei bei terrazzamenti e delle carraie di accesso, centinaia di metri di muri a secco, interamente composti di pietre recuperate sul posto. I terrazzamenti, che dominano la parte alta di San Carlo, rappresentano un comparto territoriale unico e di grande valore paesaggistico. Oltre all'utilizzo quali superfici di pascolo, questi terrazzamenti molto soleggiati rappresentano degli habitat interessanti per invertebrati, anfibi, rettili e piccoli mammiferi. Il tempo, l'incuria e l'avanzare della vegetazione avevano deteriorato queste mirabili testimonianze storiche della vita rurale di San Carlo. Ora i pregevoli manufatti, muri a secco per una lunghezza totale di 1000 metri, sono stati sistemati e ridonano al paesaggio il suo aspet-



to armonioso originale. Le antiche carraie, che erano le vie di trasporto tra San Carlo e i pascoli, oggi hanno perso la loro importanza, ma si è voluto preservare e restaurare questa importante testimonianza storica di vita rurale ripristinando la carraia di fianco ai terrazzamenti, che era stata invasa da rovi e arbusti e con i muri a secco in parte crollati. Anche la parte bassa del comparto, invasa dalla vegetazione, è stata recuperata a pascolo ed è stata posata una bella fontana in pietra. Qui il terreno è stato pulito da rovi e alberi giovani, sono stati eliminati buona parte dei blocchi di sasso affioranti e si è livellato il terreno. Ora i prati attorno al nucleo vengono utilizzati quale pascolo e come primo Corte dell'Alpe di Robiei, dando la possibilità di iniziare anticipatamente la stagione alpestre.

Area di svago

In una parte del terreno recuperato, piuttosto pianeggiante, crescono alcune conifere, piantate 50 anni fa. Qui è stato scavato un nuovo tratto del canale a cielo aperto che,

oltre ad abbellire la zona, crea un biotopo adatto alla riproduzione degli anfibi e che valorizza la biodiversità. In questo contesto ombreggiato e fresco è stata inserita una zona di svago, con tavoli e panchine in legno, una griglia, una fontana in legno e un'altaleña. La zona è molto frequentata e già si pensa di ampliarla con la costruzione di qualche tavolo in più.

Recupero dello splüi

Gli splüi sono rifugi semplici, ricavati da sporgenze rocciose che servivano come cantine, depositi, rifugi per il bestiame e anche abitazioni spartane. Ai piedi delle zone terrazzate si trova uno di questi vecchi splüi, nascosto sotto un grosso masso, ai tempi adibito a cantina. Visto dall'esterno sembrava solamente un piccolo anfratto sotto un grosso blocco nascosto da rovi e giovani arbusti cresciuti negli ultimi anni, ma esaminato con cura mostrava le sue reali dimensioni e funzioni. Con il progetto si è provveduto a ricostruire il muro all'entrata, al rifacimento del fondo lastricato e alla posa di nuovi serramenti in legno.

Azienda forestale del Patriziato di Ascona

Da una visione pionieristica a una solida realtà

L'Azienda forestale del Patriziato di Ascona oggi è una solida realtà, apprezzata, efficiente e sempre rivolta a trovare nuove soluzioni di gestione dei boschi. L'Azienda non ha ancora 50 anni, ma è come se fosse sempre esistita, tanto è evidente il suo ruolo nella manutenzione del bosco, oggi bene indiscusso, molto apprezzato sotto vari punti di vista. Ma non è sempre stato così, come vedremo in seguito con qualche cenno storico. Per parlare del presente ci incontriamo con Steve Rizzi, selvicoltore, responsabile dell'Azienda dal 2017. Per alcune considerazioni storiche e gestionali ci affidiamo invece all'avvocato Aldo Allidi, già presidente del Patriziato e all'ingegner Ivo Ceschi, già Capo della Sezione forestale cantonale.

Cominciamo col dire che il Patriziato di Ascona è proprietario di un'area boschiva molto vasta, quasi 90 ettari, che si estende dalla passeggiata Giro Golf, su verso la Collina del Monte Verità e poi fino alla Corona dei Pinci, al confine con i comuni di Ronco, Arcegno e Intragna. Mantenere in buona salute una superficie di selva così vasta non è un compito facile. Lavorano oggi a tempo pieno 2 selvicoltori e 1 apprendista. Gli interventi sono tanti, vari e ben pianificati grazie al piano di gestione rinnovato di recente. Si va dal taglio per la manutenzione ordinaria, alla cura delle zone umide, dei sentieri, delle piccole costruzioni, delle aree panoramiche. C'è poi la lavorazione del legname ricavato che viene venduto come legno da ardere e come legno d'opera. Da segnalare a questo proposito che una parte del legname di quercia è destinato

a diventare legno per le pregiate barriques dove viene affinato vino ticinese di alta qualità. L'Azienda di Ascona esegue anche lavori per terzi, su proprietà del Patriziato, come il Golf, il Lido, il Porto e il Tennis e lavori per Enti pubblici di Ascona, come il Comune e la Parrocchia. Non vanno infine dimenticate le attività di sensibilizzazione ambientale sul patrimonio boschivo rivolte alle scuole o a gruppi interessati. Annualmente il Patriziato destina una parte importante delle proprie risorse finanziarie all'attività della sua Azienda forestale, che lavora in stretta e proficua collaborazione con l'Ufficio forestale di circondario del cantone Ticino.

La manutenzione della rete di sentieri in Collina, che avviene in collaborazione con il Comune e con l'Ente turistico, garantisce e favorisce la fruibilità sicura del bosco. L'area forestale tra il Monte Verità e la strada cantonale Arcegno-Ronco s/Ascona è molto frequentata; si stima un'affluenza di oltre 100'000 persone all'anno. Secondo l'Ufficio cantonale forestale rappresenta "un comprensorio di ricreazione di prima qualità, insostituibile non solo per il Comune di Ascona, ma pure per tutto il Locarnese". I sentieri della collina rappresentano una vera attrazione per lo svago e il ristoro della gente del posto e degli ospiti e sono menzionati tra le principali offerte turistiche della regione.

Un paio di anni fa l'Azienda forestale ha creato un frutteto pubblico, nella zona dove termina la passeggiata Giro Golf. Si tratta di una zona relax e di sensibilizzazione sulle diverse specie fruttifere che crescono alle no-



stre latitudini. È un frutteto molto speciale, dove chi passeggia in zona può osservare la natura e cogliere qualche frutto: pere, mele, prugne, ciliegie, fichi, nespole, uva, mirtillo, ribes e uva spina. Riguardo ai lavori straordinari dell'Azienda, dopo la sistemazione del sentiero dei Pini che collega Ascona al Monte Verità, in collaborazione con il Comune, per l'anno prossimo è prevista la costruzione di una pista forestale in zona Gratena, dietro il Monte Verità, per raggiungere una parte di bosco che necessita di interventi urgenti.

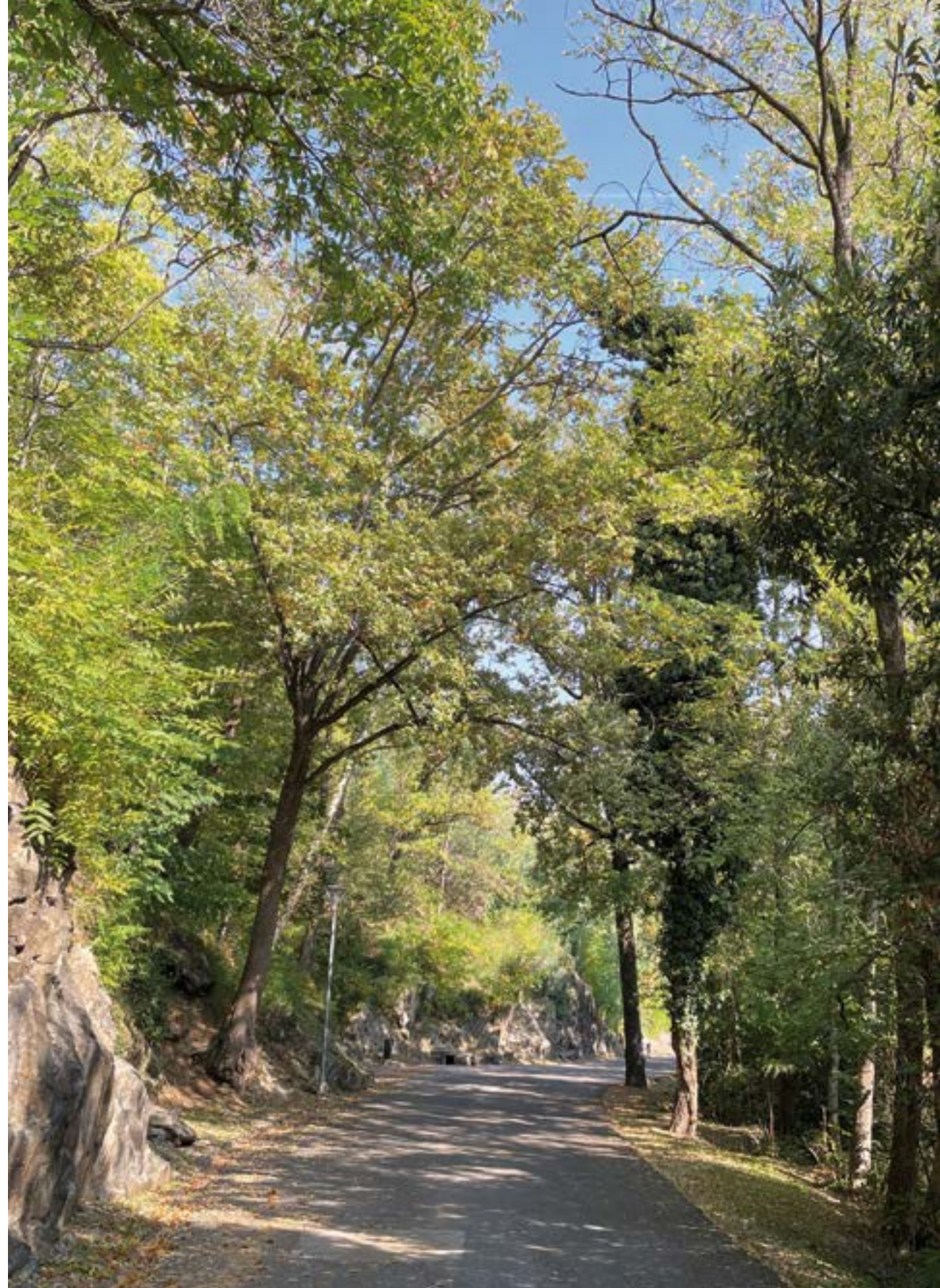
Cenni storici

L'Azienda forestale del Patriziato di Ascona nasce nel 1977, su iniziativa dell'Amministrazione patriziale, presieduta in quegli anni dall'avvocato Aldo Allidi, e dell'allora responsabile del IV Circondario forestale cantonale ingegner Ivo Ceschi. È la prima nel Cantone Ticino e assume un ruolo pionieristico anche nella formazione professionale. Citiamo alcune considerazioni di Aldo Allidi: "Erano anni in cui la sensibilità per l'ambiente e il patrimonio naturale era senza dubbio meno marcata. In generale si pensava al bosco come ad un elemento naturale acquisito, che non necessitava di cure e di attenzioni particolari. Secondo la mentalità di quel tempo, per la funzione del guardaboschi, prevista dal regolamento patriziale, bastava un patrizio con un po' di buonsenso, amore per la natura e disponibilità di tempo. La sua attività si limitava a qualche controllo nel bosco per rimuovere dai sentieri le eventuali piante abbattute dal vento. Anche la remunerazione era poco più di una medaglia. Ma il bosco è un valore che merita ben altra cura e attenzione." Allidi, nei suoi anni di studi universitari, ebbe occasione di conoscere i boschi della città di Zurigo, facendo corse a piedi insieme a Ivo Ceschi nella zona del Dolder, dove già a qual tempo il bosco era particolarmente curato. Terminati gli studi, Allidi avvocato e Ceschi ingegnere forestale del Circondario, la passione comune per il bosco ha fatto nascere l'idea dell'Azienda forestale. Oggi è una realtà acquisita e fuori discussione, ma negli anni '70 l'iniziativa ha richiesto

parecchio coraggio e opera di convincimento. Si trattava oltretutto per il Patriziato di Ascona di una spesa non indifferente. La scelta di un selvicoltore d'oltre Gottardo, che non parlava una parola di italiano, non è stata cosa scontata per un lavoro che allora era ritenuto alla portata di qualsiasi patrizio di buona volontà in grado di maneggiare la motosega. Lo scetticismo e le difficoltà iniziali sono stati presto superati grazie alla professionalità e all'impegno di Rolf Hürzeler, il selvicoltore assunto, che rapidamente imparò il dialetto prima dell'italiano, e al sostegno costante dell'autorità forestale del Cantone e di quella del Circondario. Poi negli anni l'Azienda è cresciuta e si è consolidata, diventando un caposaldo delle attività del Patriziato di Ascona, ed ora svolge una funzione molto apprezzata e indispensabile per il mantenimento del bosco, patrimonio di enorme valore turistico e paesaggistico.

Considerazioni storiche e gestionali dell'ingegner Ivo Ceschi sul ruolo dell'Azienda di Ascona e in generale sulla manutenzione delle selve

La cura e l'utilizzazione dei boschi nel Cantone Ticino ha sempre avuto, ed ancora ha, caratteristiche proprie assai diverse da quelle di altri Cantoni svizzeri. Superata la fase di sfruttamento sconsiderato della prima metà dell'Ottocento ed entrata in vigore una efficace legislazione federale e cantonale, nella prima metà del Novecento, in Ticino si era avviata la ricostruzione di un patrimonio forestale ormai ridotto ai minimi termini, con opere di rimboschimento e sistemazione idraulico-forestali e nel contempo si andava introducendo, pur fra molte difficoltà ed ostacoli, tra cui primeggiava un'ostinata avversione della popolazione rurale, una corretta gestione forestale, sulla base dei piani di assestamento e sotto la sorveglianza dell'Ispettorato forestale. Per la messa in atto delle opere forestali, volte soprattutto ad assicurare abitati e vie di comunicazione dai pericoli naturali, i Patriziati e i Consorzi facevano capo a squadre formate prevalentemente da mano d'opera locale, mentre i





tagli di bosco erano appaltati a imprenditori forestali, che per l'esecuzione pratica del lavoro si avvalevano di squadre di boscaioli, quasi sempre bergamaschi e bresciani, per i tagli di legna da ardere nel ceduo, e valtellinesi e ossolani per i tagli di legname d'opera nelle fustaie di conifere.

I tagli avvenivano solitamente quando il bosco aveva raggiunto uno sviluppo sufficiente ad uno sfruttamento redditizio. Di regola non venivano eseguiti interventi di cura e miglioramento qualitativo, come diradi selettivi o reintegrazioni di vuoti e nemmeno erano effettuati lavori per la ricreazione, funzione che a quei tempi ancora non era sentita dalla popolazione. Quindi tra un taglio di reddito e l'altro potevano anche trascorrere 20 o 30 anni ed in questo lasso di tempo il bosco era lasciato al suo sviluppo naturale, ed era spesso percorso dal pascolo del bestiame e non di rado anche da dannosi incendi. In generale quindi la cura dei boschi, intesa come esecuzione di interventi non redditizi attuati con lo scopo di migliorare la qualità e la produttività dei popolamenti e assicurare anche le altre funzioni, non entrava nei programmi dei Patriziati. I Patriziati oltretutto, nella maggior parte dei casi, non erano in grado di sopportare l'onere finanziario e organizzativo necessario a sostenere una struttura operativa stabile ossia un'azienda forestale propria. La situazione si modificò rapidamente a partire dagli anni Settanta del Novecento con il declino della redditività dei boschi cedui e lo scadimento della funzione produttiva. Venendo meno qualsiasi interesse finanziario, il bosco era lasciato completamente alla sua evoluzione naturale e presentava spesso un quadro desolante d'incuria e di abbandono, aggravato dal diffondersi, nella zona pedemontana, del temibile cancro del castagno. Da parte sua il settore privato era interessato unicamente ai tagli di reddito ed era di conseguenza organizzato a questo scopo con mano d'opera esclusivamente estera. Erano tempi in cui l'autorità forestale stava faticosamente cercando soluzioni per affrontare una gestione moderna dei nostri boschi, sempre meno redditizi o addirittura

deficitari dal profilo economico e risolvere l'annoso problema della formazione professionale. Nel passato, infatti, questo importante aspetto non era mai stato affrontato con la necessaria determinazione e i corsi di boscaioli, che saltuariamente venivano organizzati dall'autorità forestale, fornivano risultati insufficienti. Occorreva inserire la formazione degli operai forestali o selvicoltori nel quadro della legislazione federale in materia.

A rendere ancora più difficile la situazione va detto che in quegli stessi anni l'istituto patriziale stesso era entrato in una crisi d'identità tanto che a livello politico qualcuno ne aveva persino chiesto la sua integrazione nel Comune politico. La necessità sempre più sentita della cura selvicolturale dei boschi, nata con l'azione di risanamento della zona castanile e sostenuta da cospicui sussidi federali e cantonali, diede un notevole impulso all'idea di istituire sia a livello locale (Patri-

ziati, Comuni) sia a livello regionale (Consorzi, Regioni di montagna) delle strutture operative moderne destinate prioritariamente alla cura del bosco, sull'esempio di quanto già da tempo era in atto nel resto della Svizzera. Allo stesso tempo diventava assolutamente indispensabile disporre di mano d'opera qualificata. Per i nostri giovani trovare un posto di tirocinio in aziende della Svizzera interna era impresa assai difficile, già solo per una questione linguistica ma anche dal profilo finanziario. La formazione professionale dei selvicoltori organizzata dal Cantone doveva necessariamente basarsi su aziende forestali ticinesi, tenendo conto del fatto che le imprese private del settore non disponevano allora di personale qualificato per la selvicoltura né tanto meno di maestri di tirocinio. In questo contesto, nella seconda metà degli anni Settanta il Patriziato di Ascona svolse un ruolo pionieristico che portò ad un netto progresso nella cura dei boschi ticinesi





grazie ad un processo innovativo e di grande rilievo.

All'inizio degli anni Settanta il bosco del Patriziato di Ascona, in modo particolare quello delle colline del Monte Verità, del Balladrüm e della Gratena, si presentava come quello della maggior parte dei boschi ticinesi nella fascia pedemontana: carenza di cure, abbandono, zone ripetutamente percorse da incendi, sentieri in stato precario. Al declino della redditività del bosco, in quegli anni stavano nel frattempo assumendo largo rilievo e importanza gli aspetti legati alla ricreazione ed allo svago. Nel borgo di Ascona, già da parecchi decenni noto a livello internazionale per la posizione privilegiata e per la dolcezza del clima, oltre che per la presenza di numerose personalità dell'arte e della cultura, il turi-

smo gioca un ruolo di primaria importanza. Il Patriziato di Ascona, che già decenni prima, precorrendo i tempi, aveva creato il bellissimo campo da golf, intuì subito che anche la cura del bosco della collina e la creazione di una rete di comodi sentieri e altre piccole infrastrutture come il percorso vita, punti panoramici, panchine e piazzette di sosta, potevano essere elementi di grande richiamo in ogni stagione sia per la popolazione locale sia per i numerosi turisti. Il bosco doveva diventare il polmone verde e l'area di ricreazione di Ascona. Fu così che nel 1977, dopo vari contatti con l'Ispettorato forestale, il Patriziato decise di creare un'Azienda forestale. Il primo passo fu l'assunzione a tempo pieno di un selvicoltore diplomato, Rolf Hürzeler, al quale venne affiancato poco

dopo l'operaio forestale Danilo Rota. La prima azienda forestale patriziale del Cantone diventava così una realtà e il suo esempio era destinato ad essere presto seguito da altre, altrettanto significative, come le Aziende forestali regionali del Malcantone, delle Valli di Lugano e della Valle di Muggio, come pure le Aziende patriziali di Biasca, Losone, Avegno, Cevio, Broglio, Contone e Claro, le aziende interpatriziali di Leventina e Vallemaggia e le aziende forestali consortili dell'Alto Cassarate e della Medio Blenio, tutte iniziative che ci concretizzarono nella prima metà degli anni Ottanta.

Un grande merito dell'Azienda forestale di Ascona è di aver contribuito in modo determinante all'avvio della formazione professionale dei selvicoltori che a settembre del

1980 per la prima volta iniziava in Ticino. Un'esigenza a lungo attesa a livello cantonale trovava finalmente una concreta soluzione grazie alla presenza di una struttura aziendale e di un maestro di tirocinio, ciò che abilitava il Patriziato di Ascona a formare apprendisti. Verrà assunto il giovane Claudio Scettrini che nel 1983, unitamente ad altri due giovani apprendisti, concluderà il suo curriculum di formazione. Da allora l'Azienda di Ascona darà un notevole apporto a questo settore fondamentale dell'attività forestale, formando parecchi giovani apprendisti ticinesi. Ad Ascona, intanto, non si tardò a constatare che la creazione dell'Azienda era stata una scelta azzeccata. I tagli erano eseguiti in modo professionale ed anche coloro che all'inizio si erano mostrati scettici

dovevano ammettere che il bosco cominciava ad assumere un aspetto curato e ordinato; l'accesso era reso agevole da una comoda rete di sentieri adatti a tutte le età e la sua funzione primaria, cioè quella di area di svago e ricreazione, cominciava ad essere valorizzata. Tuttavia, si imponeva un approccio complessivo e coordinato su tutta l'area delle colline e che, oltre ai diradi selettivi, considerasse anche gli aspetti legati all'esbosco, alla protezione contro gli incendi, alla cura dei pregiati biotopi di elevato interesse naturalistico, alla sistemazione di piccole costruzioni in funzione di punti di appoggio e deposito attrezzi. Nel 1982 ha così inizio il progetto di risanamento pedemontano con un preventivo di 639'000 franchi che durerà fino al 1996 e che fruirà dei sussidi federali e cantonali nella misura del 67%. Gli interventi selvicolturali, pianificati ed eseguiti in modo ineccepibile, produrranno buoni quantitativi di legna da ardere oltre a legname d'opera, prodotti che troveranno un facile smercio sul mercato locale.

Nel 1987 verrà ultimata, con il contributo del Comune, la rete antincendio e posati 8 idranti e nel 1989-90 si procederà alla costruzione di un magazzino-laboratorio forestale. Nel 1992 verrà allestito e approvato il Piano di assestamento della durata di 10 anni e da quel momento gli interventi saranno stabiliti da un documento pianificatorio decennale. In totale sarà curata un'area complessiva di 88 ettari, di cui 76 ettari di diradamenti, 4 di ringiovanimenti e 8 di piantagioni. Oltre alla selvicoltura va pure sottolineata la cura dei biotopi d'importanza naturalistica: gli stagni del Balladrüm e del Pian delle Betulle, del Pozzasc e del Mulino del Brüm. Concluso il progetto di risanamento nel 1996, gli interventi continueranno sulla base del Piano di assestamento ma senza sussidi. L'Azienda patriziale non si limiterà ad operare nel bosco della collina ma estenderà il proprio raggio d'azione ad altri comparti sia di proprietà patriziale sia di altri enti (Comune, Parrocchia, ecc.). Vanno citati in particolare le numerose operazioni di taglio alberi, pulizie e piantagioni al Golf, all'ex Campeggio e

al Lido, gli interventi selvicolturali nel bosco della Fondazione Monte Verità, gli interventi per il Comune al Parsifal, area divenuta un parco ricreativo molto apprezzato e numerosi altri lavori per diversi enti.

Nel difficile contesto degli anni Settanta, caratterizzato da molte perplessità anche da parte dell'autorità forestale, il Patriziato di Ascona seppe decisamente scegliere una via innovativa e aprirsi a visioni moderne, grazie anche ad una stretta e proficua collaborazione con l'Ispettorato forestale di circondario e con la Sezione forestale cantonale. In questo sua scelta l'ente patriziale fu certamente sorretto da una situazione economica molto favorevole ma soprattutto fu guidato da amministratori lungimiranti e consapevoli del ruolo promozionale che il Patriziato doveva e poteva svolgere nell'ambito della comunità locale. Amministratori che ebbero il coraggio di battere nuove strade ed avviarsi in una iniziativa, prima nel suo genere nel Cantone Ticino, esempio per numerose altre che si svilupperanno negli anni successivi.

Qualche considerazione espressa da Rolf Hürzeler, Capo Azienda dal 1977 al 2017,

“Nel 1977, quando sono stato assunto come selvicoltore dal Patriziato di Ascona, ho iniziato a pulire i sentieri della collina sopra il Monte Verità, ma non avevo nessuno attrezzo. L'allora Presidente Allidi mi disse che potevo acquistare tutto quello che mi serviva, e per gli spostamenti mi mise addirittura a disposizione la sua motocicletta privata. I primi attrezzi li tenevo al Roccolo nel Golf di Ascona, dove abitavo. Il primo mezzo di lavoro ricevuto fu una Jeep con un rimorchio, con la quale abbiamo esboscato tutto il legname tagliato al Piano delle Betulle. Il primo magazzino fu La Cà dal Pastoo posta sul sentiero delle betulle. La Cà di Boschiroo fu costruita nel 1978 con dei tronchi. Nel 1983 fu acquistato il primo trattore d'esbosco, con il quale si poteva esboscare tutto il legname in modo efficiente. La lavorazione della legna d'ardere era eseguita tutta con mazza e cunei fino all'acquisto, nel 1992, di una macchina spaccalegna.”



Auguri

Il Consiglio direttivo
dell'Alleanza Patriziale Ticinese
augura Buone Feste
e ringrazia
i suoi collaboratori.



Nel bosco incantevole di Maia

Il patriziato di Losone rinnova il sentiero e le infrastrutture

da parte del patriziato di Losone

Il Sentiero educativo Collina di Maia è stato creato nel 1989 da un gruppo di insegnanti di scuola elementare, assistiti da un ingegnere della Sezione forestale cantonale dell'allora Dipartimento dell'ambiente, da un ispettore scolastico e da due direttori didattici, coordinati dall'Ufficio dell'insegnamento primario del DECS. Il prof. Carlo Franscella aveva fornito un prezioso contributo nell'impostazione generale e negli aspetti scientifici. La messa a punto del tracciato, comprendente lavori di sgombero, costruzione di ponticelli, di scalini, ecc. erano stati eseguiti già allora

dall'Azienda Forestale del patriziato di Losone. Il sentiero aveva 13 punti di osservazione e approfondimenti didattici. Dopo una trentina d'anni il patriziato di Losone quale promotore del progetto e proprietario del territorio, ha sentito l'esigenza di rinnovare questo sentiero che attraversa la riserva forestale del bosco di Maia a ridosso della zona urbana di Locarno. Un rinnovo dei contenuti scientifici perché la flora e la fauna del luogo hanno comunque subito dei mutamenti significativi, ma anche nei concetti di apprendimento: meno punti di osservazione e digitalizzazione dei contenuti didattici. L'iter per il rinnovo non è stato semplice: si è provato

inizialmente coinvolgendo gli amici della "scuola nel bosco" presente in loco dal 2002, si è poi rilanciata l'esigenza con il progetto decaduto del "parco nazionale", e infine si è finalmente portato a termine il rinnovo grazie ad un gruppo di professionisti del bosco che si sono uniti coordinati da Martino Pedrazzini attuale direttore dell'Azienda Forestale.

Il sentiero rinnovato è stato inaugurato lo scorso settembre, dapprima con una giornata dedicata ai bambini, con la presenza di tutti gli alunni delle scuole elementari di Losone ai quali il patriziato ha offerto una maccheronata; poi con una parte ufficiale, cui sono intervenuti il presidente dell'ALPA Tiziano Zanetti, il sindaco di Losone Ivan Catarin e il presidente del patriziato Carlo Ambrosini.

Per permettere ai visitatori di scoprire i diversi ambienti che incontrano percorrendo il sentiero educativo, sono state definite sette stazioni nelle quali è possibile avere accesso ad alcuni approfondimenti didattici di carattere storico, culturale e scientifico. Le informazioni e le proposte d'attività si possono consultare grazie al supporto digitale del QR Code. I contenuti, che si rifanno al sito web

boscodimaia.ch, saranno aggiornati regolarmente.

Stazione 1, "Il ceduo castanile": l'ingegnere forestale Raffaele Sartori ci aiuta a riflettere sull'utilizzo passato, presente e futuro del bosco di castagno. Con la paleria messa a disposizione in loco si dà la possibilità ai ragazzi più intraprendenti di provare a costruire il ponte autoportante ideato da Leonardo da Vinci.

Stazione 2, "Collina di Maia": lo storico Fausto Fornera ci stimola a compiere un viaggio nel tempo per vedere come l'uomo ha agito sul bosco nel tempo.

Stazione 3, "Bolezzina longa": il biologo Tiziano Maddalena ci offre un approfondimento sulla fauna delle zone umide che in queste zone riveste un'importanza riconosciuta a livello federale.

Stazione 4, "Il masso erratico": la geologa Florence Lodetti ci parla dello straordinario interesse geologico delle colline nella zona del bosco di Maia.

Stazione 5, "La collina di Barbescio": il geografo Carlo Ambrosini ci commenta la vista che si vede da questo imperdibile punto panoramico.



Stazione 6, “Bola da l’Oroi”: la biologa Nicoletta Santi ci fa scoprire le caratteristiche di un insetto particolare: la libellula. Qui ne sono state censite 1/3 delle specie presenti in Svizzera.

Stazione 7, “Bola da la Crosa”: il biologo Mirko Zanini ci spiega la flora particolare delle zone umide e delle torbiere.

Uno dei punti di forza del rinnovato sentiero educativo è costituito dalla collaborazione con Federico Cahenzli, docente di scuola elementare e selvicoltore diplomato. La sua doppia formazione favorisce al meglio una sintesi fra il bosco e la scuola che porta ad una vera e propria educazione ambientale

nella foresta. Il gruppo di professionisti che si sono occupati del rinnovo del percorso attraverso la riserva forestale ha avuto il privilegio di scoprire un ulteriore talento straordinario di Federico: il disegno a mano. L’aspetto grafico del sito web, della cartellonistica, delle stazioni e dei volantini, curata dallo studio grafico Responsiva di Locarno, ha puntato molto sugli straordinari disegni di Federico. Per una miglior fruizione del sentiero educativo da parte dei turisti e delle scolaresche che frequentano soprattutto il villaggio giovani “Pestalozzi” adiacente la riserva forestale, si è cercato di offrire la traduzione dei testi anche in francese, tedesco e inglese grazie alla traduttrice Lu-

crezia Merlet-Fornera, patrizia di Losone. Visto l’interesse suscitato dal rinnovato sentiero educativo e con l’intenzione di rafforzare l’educazione ambientale che già promuove egregiamente l’associazione “Scuola del Bosco” da vent’anni, il patriziato di Losone ha voluto investire nel progetto “Naturalmente accompagnati” promosso dallo stesso Federico Cahenzli, di cui proponiamo alcune considerazioni.

Perché questo progetto: I docenti sono spesso invitati a uscire con la propria classe per fare esperienza del territorio e affrontare con i loro allievi temi a esso legati. I docenti sono spesso invitati a fare miliardi di cose... risulta quindi ovvio che uno non arrivi dappertutto. Ecco, dunque, la mia proposta di accompagnamento. Cosa intendo per “Naturalmente accompagnati”: È un progetto che tende una mano ai professionisti dell’insegnamento per accompagnare loro e i loro allievi lungo il sentiero didattico della Riserva Forestale del Bosco di Maia, a Losone, esplorandone le curiose peculiarità e godendo della natura.

Qualche dettaglio in più: Per i docenti si offre la possibilità di svolgere tre mezze giornate di formazione continua (QM riconosciuti) per riflettere insieme tre macro-tematiche che definiscono la riserva: il bosco, la biodiversità e il paesaggio. Per gli allievi si possono scegliere tre percorsi didattici: la riserva in breve, pensato per chi vuole gustare alcuni puntuali momenti di convivialità nel bosco (1-3 incontri); la riserva nelle quattro stagioni, ottimo per chi cerca equilibrio tra il discorso naturalistico e l’esperienza diretta (4-8 incontri); e infine la riserva in un anno, ideale per chi intende lasciarsi alle spalle la zona comfort (8-16 incontri). E, per finire, si propongono pure degli atelier nel bosco: Artigianato e arte, Parole e racconti, Numeri e forme.

Il patriziato di Losone ha assunto Federico Cahenzli con un contratto a termine di due anni, con un impiego al 30% quale guida e custode del sentiero educativo; idealmente il progetto dovrebbe potersi autofinanziare. Per ora il progetto è stato presentato alle

scuole comunali di Losone dove il riscontro è stato eccezionalmente positivo. Quasi tutte le giornate a disposizione per il primo anno sono già state prenotate. In futuro le giornate nel bosco potrebbero essere proposte anche a gruppi interessati, al di fuori del mondo scolastico.

Il progetto è in costante evoluzione e sono già previsti possibili sviluppi: rafforzare la collaborazione con l’associazione della “scuola nel bosco”; realizzare installazioni ludico-didattiche permanenti nelle sette stazioni. Per queste installazioni, il patriziato di Losone ha già deliberato un importante credito e la paleria per il ponte di Leonardo ne è un esempio. Il sogno nel cassetto di Federico Cahenzli sarebbe quello di pubblicare una storia illustrata per bambini ambientata nella magnifica riserva del bosco di Maia.

Lasciamo la conclusione al presidente del patriziato Carlo Ambrosini, intervistato al volo mentre transita con la sua bicicletta elettrica sulla “strada dei polacchi” adiacente la Riserva. Il patriziato ha investito tanto, e ancora investe, nella cura del bosco, con la sua Azienda forestale e nell’educazione ambientale. Anch’io, afferma Ambrosini, sento dentro di me due anime: quella del territorio come geografo e presidente dell’Afor e quella di uomo di scuola come direttore della scuola media di Cevio, e da queste due anime sgorgano tante idee. Attualmente stiamo progettando un accesso migliore all’aula nel bosco presente nella zona di svago nella piana d’Arbigo. Si tratta di un percorso che dovrebbe passare dalla piccola selva castanile dietro la chiesetta per arrivare all’aula nel bosco senza passare dalla strada principale (Losone-Golino) sempre molto trafficata. Infine, stiamo preparando la domanda di costruzione per edificare un nuovo “Info point della riserva forestale di Maia” in zona Ciossa (un’aula coperta, l’ufficio per la guida del sentiero, i servizi e un magazzino), complementare alla già presente scuola nel bosco che si trova a poca distanza. L’invito del presidente è quello di visitare questo posto magico e di immergersi nel sentiero, che non è solo educativo, ma anche rigenerante.



Gorduno, Alpe Arami rimesso a nuovo

Un progetto promosso dalla omonima Fondazione

44

di Giorgio Battaglioni, Mascia Gregori Al-Barafi, Gabriele Del Don

È stato inaugurato lo scorso agosto il progetto di valorizzazione agrituristica e territoriale, promosso e realizzato dalla Fondazio-

ne Alpe Arami, dall'Associazione degli amici dell'Alpe e dal Patriziato di Gorduno. Il progetto è nato grazie al partenariato tra il Patriziato e la Fondazione, Fondazione che ha poi assunto l'impegno di avviare e portare a termine i lavori. Sono state ristrutturare la

vecchia stalla e la cascina; è stato creato un lariceto pascolato e sono state salvaguardate le zone umide; il sentiero che attraversa la valle di Gorduno e che conduce alla capanna di Albagno è stato messo in sicurezza; anche un canvetto è stato restaurato ed ora l'Alpe è di nuovo caricato con una ventina di capi di bestiame grosso. L'attività alpestre era stata abbandonata negli anni Sessanta.

La montagna di Gorduno si trova nel Bellinzonese, tra la Valle di Sementina e la Valle di Gnosca. Alcuni sentieri collegano il nucleo di Gorduno con i Monti di Sirt, Sassa, Scareuro, Biancarescio, La Pramü, Ruscada, Ladrescio e Bedretto; si tratta di zone che in estate sono ben frequentate. Una strada forestale, patriziale, asfaltata conduce fino al monte di Bedretto, dopo di che una seconda tratta, sterrata, porta all'Alpe Arami. Dall'Alpe la

vista spazia su un bel panorama fino al fondovalle e alla Valle Morobbia. Camminando verso l'Alpe si gode di un senso di tranquillità, che aumenta man mano avvicinandosi al pascolo e ai larici secolari esistenti. L'Alpe Arami è situato a 1456 metri di altitudine, su un vasto terrazzo ben soleggiato, con vista incantevole, dal Camoghé al Pizzo di Claro. Dall'Alpe Arami si può proseguire fino alla capanna di Albagno e al Monte Gaggio, la cui cima si raggiunge in due ore e mezza. Per arrivare all'Alpe, vi sono diverse possibilità: a piedi, da Gorduno o da Mornera in tre ore, oppure da Albagno in un'ora e mezza. Gli amanti delle due ruote possono percorrere la strada forestale, con un dislivello di poco più di mille metri. Chi non volesse rinunciare all'auto può usare la strada forestale, con un pedaggio di 5 franchi, pagabile anche con

45



Twint, smartphone o Parkgpay. Il pedaggio si paga all'imbocco della strada, oppure al parchimetro presso la sede patriziale in Via Caringetto 12 a Gorduno, o ancora allo sportello di quartiere. Ricordiamo infine che è possibile organizzare un bus navetta prenotando, almeno 48 ore prima, all'Infopoint dell'Ente autonomo Carasc a Monte Carasso. Il progetto di ristrutturazione e di valorizzazione dell'Alpe Arami ha ricevuto cospicui sostegni finanziari da Enti pubblici e privati, tra cui il Fondo cantonale di aiuto patriziale. È una realizzazione che ha una valenza regionale e mira a promuovere importanti sinergie con iniziative già concretizzate, come quelle della Fondazione Curzùtt - San Bernard di Monte Carasso, della Capanna di Albagno, dell'Alpe Monda e della funivia Monte Carasso - Mornera. Ci troviamo in un territorio particolarmente pregiato, in un'oasi idilliaca, che possiamo sintetizzare con qualche parola chiave: semplicità, natura e spazio. Sono caratteristiche che ben si coniugano con l'atmosfera che si respira nella rinnovata Baita Arami (baita-arami.ch), che accoglie gli escursionisti già nella sua seconda stagione. L'importante operazione di rilancio portata avanti dalla Fondazione persegue molteplici obiettivi: l'aggregazione sociale sulla montagna anche attraverso i lavori di volontariato, la collaborazione con la Fondazione Curzùtt - San Bernard e l'importante opera di ricostruzione effettuata con l'apporto di gruppi di richiedenti l'asilo, il ritorno al pascolo delle mucche dopo decenni di assenza, la valenza regionale della destinazione. In futuro, l'Alpe potrebbe essere inserito nei percorsi escursionistici della Sponda destra del Bellinzonese. Alla montagna di Gorduno sono interessati anche studiosi di geologia, che qui trovano una pietra unica nel suo genere: il rubino di Gorduno o peridotite granatifera, reperibile solo qui.



Terzo stabile del Patriziato di Lodrino

Realizzato congiuntamente con la nuova piazza del paese

Lo scorso primo di agosto, alla presenza del Consigliere di Stato Raffaele De Rosa, è stato inaugurato il terzo stabile di appartamenti del Patriziato di Lodrino, unitamente alla nuova piazza comunale. L'evento è stato caratterizzato da un'imponente presenza di persone (circa 600), oltre il doppio di quanto ipotizzato, che hanno animato l'evento inaugurale e festeggiato il primo di agosto in allegria.

La realizzazione di quest'opera ha origine nel giorno di Natale del 2001 quando un incendio distrugge l'allora casa Dubini, posta al centro del paese, in prossimità del ponte "vecchio". Dopo qualche tempo, i proprietari optano per la messa in vendita della proprietà. Il Patriziato decide l'acquisto nel 2005. Parallelamente, l'allora Comune di Lodrino, sta

progettando di sistemare l'adiacente piazza comunale. Dopo varie ipotesi prevale l'idea che i due enti pubblici devono operare congiuntamente permettendo così un intervento architettonico concettualmente uniforme in un punto strategico al centro del paese. Nel 2014 si apre un concorso pubblico d'idee, con la partecipazione di trentasette studi di architettura. La giuria sceglie il progetto migliore, quello degli architetti Canevascini e Corecco di Lugano. Nel 2016/2017 si passa alla progettazione di dettaglio e tra il 2018 e il 2020 alla fase realizzativa, dapprima dello stabile e subito dopo della piazza. Lo stabile patriziale comprende un asilo nido (per sedici bambini da uno a tre anni), uno studio dentistico, un salone da parrucchiera, uno studio di logopedia e sette appartamenti.

Il Patriziato ha fortemente voluto completare l'offerta di servizi nel Comune, in particolare con la realizzazione dell'asilo nido, dato in gestione all'associazione Carillon dal Comune di Riviera e dal Patriziato di Lodrino che sostengono, anche finanziariamente, questo nuovo quanto necessario servizio. Pure molto voluto, è stato lo studio dentistico, concretizzato grazie all'interesse del giovane medico dentista, dottor Josef Cantarella, molto qualificato e che saprà certamente farsi apprezzare. Il salone da parrucchiera e lo studio di logopedia, contribuiscono a dare un taglio commerciale a questo terzo immobile del Patriziato. La palazzina viene infatti a completare altri due edifici abitativi realizzati rispettivamente nel 1962 e nel 1998, accrescendo così ulteriormente la funzione

del Patriziato nell'ambito della promozione di alloggi a pigione ragionevole (i primi due stabili hanno beneficiato, per i primi vent'anni, di sussidi federali e cantonali previsti dalle leggi allora vigenti)

Il nuovo palazzo è costato 4,39 milioni di franchi, importo leggermente superiore al preventivo, per alcune migliorie apportate al progetto iniziale. La piazza e la sistemazione esterna dello stabile sono caratterizzate da un uso massiccio del granito, materia prima locale, che ha permesso, com'era nelle intenzioni iniziali, di riqualificare in modo convincente un punto rilevante di Lodrino. L'evento inaugurale è stato accompagnato da una piacevole mostra fotografica sull'evoluzione storica della piazza di Lodrino.

Museo Centovalli e Pedemonte

Dalla fotografia al campanile più alto del Ticino

50

Sesta puntata della serie Musei etnografici ticinesi. Siamo all'imbocco delle Centovalli, a Intragna, dove visitiamo un'altra interessantissima struttura museale del cantone Ticino. La nostra visita è guidata dal curatore del Museo, Mattia Dellagana, che da alcuni anni si occupa, con competenza ed entusiasmo, di mantenere e far vivere questo bellissimo spazio espositivo. La sede principale del Museo Regionale delle Centovalli e del Pedemonte si trova nell'antica casa Maggetti, nel nucleo storico di Intragna, oggi frazione del

comune delle Centovalli. La casa seicentesca che lo ospita è un palazzo antico tutto speciale, con una ventina di sale dislocate su piani diversi e il percorso circolare di visita si snoda in un saliscendi tra scalinate, ballatoi, scantinati, sottotetti, che permette di conoscere e di addentrarsi in una struttura architettonica di inizio Seicento: Casa Maggetti. Era la residenza di una delle famiglie più importanti dell'epoca, costruita a partire dal 1608. In epoche successive il palazzo fu più volte modificato e ampliato. Nel 1750 venne

aggiunta un'ala nuova, a nord. Negli anni '60, un comitato provvisorio "Pro Museo" acquistò parte dello stabile con l'intenzione di insediarvi un museo regionale e procedette da subito ai primi interventi di pulizia e riordino dei locali. L'intero stabile fu poi ristrutturato in occasione dell'apertura al pubblico nel 1989. Il tetto nuovo in piode e il recupero degli spazi sottotetto risalgono al 1997. Altri importanti interventi architettonici sono stati fatti recentemente, dando l'attuale forma agli spazi interni e ricavando nel cortile un apprezzato luogo di incontro per organizzare eventi e momenti conviviali.

Il Museo Regionale delle Centovalli e del Pedemonte è retto da una Fondazione, presidente Corrado Cavalli, nella quale sono rappresentati i Comuni di Centovalli e di Terre di Pedemonte, la Pro Centovalli, l'Ente Regionale per lo Sviluppo del Locarnese e della Vallemaggia e l'Organizzazione turistica Lago Maggiore e Valli. Un importante ruolo di sostegno delle attività del Museo lo svolge pure l'Associazione "Amici del Museo", che coopera con la Fondazione in diversi ambiti e in particolare

nella gestione di quattro sale espositive, dove sono regolarmente presentate delle mostre d'arte dedicate ad artisti residenti nella regione o in qualche modo legati ad essa. Questo particolare impegno dell'Associazione Amici, rivolto sia ai visitatori che alla popolazione della regione, contribuisce in maniera significativa ad animare la vita culturale locale rendendo il Museo un luogo d'incontro e di scambio. Oltre alle mostre temporanee con un taglio artistico allestite dagli "Amici", il Museo presenta ugualmente esposizioni a carattere storico-etnografico. Attualmente vi è una mostra dedicata al gigante ormai dormiente che è il seicentesco torchio a leva di Cavigliano, di cui è stata realizzata anche una pubblicazione (che presenteremo in un prossimo numero della Rivista): si tratta di un impianto gigantesco e sorprendente, uno dei più grandi del Ticino, dove ce ne sono ancora una trentina, particolarmente ben conservato e tuttora visitabile. Di proprietà del Comune di Terre di Pedemonte, grazie alla ricerca di un appassionato è stato possibile ricostruirne la storia lunga quattro secoli.

51



Anche il Museo etnografico di Intragna nasce quando si sente impellente la necessità di creare nel comprensorio della Melezza uno strumento con cui conservare le tracce della civiltà contadina che ci ha preceduti. Quando inizia l'attività di raccolta di materiali, verso la fine degli anni '60, siamo in un'epoca di grandi cambiamenti, mentre piano piano stanno scomparendo le tracce del passato. È anche un'epoca in cui antiquari d'oltralpe, in particolare Vallesani, vengono a portar via per pochi soldi quelli che oggi considereremmo mobilio di valore: armadi, letti, credenze, suppellettili, sostituiti con beni di tipo industriale. In questo contesto nasce il Museo Centovalli e Pedemonte che per un ventennio non apre le porte al pubblico ma funge da contenitore e da punto di raccolta. È poi nel 1989 che il Museo apre al pubblico con la sua attuale sede.

Fotografi e immagini

Una peculiarità del Museo di Intragna è l'occhio di riguardo per la fotografia, forse un po' per caso, perché questa regione ha dato i natali a parecchi fotografi, già a partire dall'800. Sono fotografi che hanno lavorato qui e altrove, lasciando poi ai posteri mate-

riali molto preziosi. Il primo fra questi fu Angelo Monotti, di Cavigliano, emigrato nella prima metà dell'Ottocento a Livorno, come tanti suoi compaesani. Monotti parte come ebanista e a Livorno, città affacciata sul mare, crocevia di tante persone e mestieri, entra in contatto con dei fotografi e da ebanista diventa fotografo. Un ventennio dopo la sua partenza ritorna in Patria e diventa uno dei primissimi fotografi in Ticino. Molti dei suoi materiali, circa 800 lastre, sono oggi conservati nell'Archivio di Stato e costituiscono uno dei fondi fotografici importanti che raccontano la storia del cantone Ticino nell'800. Il figlio Valentino continuerà l'attività di fotografo, lavorando sovente con la sua macchina fotografica intorno ai grossi eventi che hanno caratterizzato la sua epoca: pensiamo alla costruzione delle strade o delle grandi infrastrutture, come la linea ferroviaria della Centovallina, che il prossimo anno festeggerà 100 anni dalla sua entrata in funzione. Grazie a simili personaggi disponiamo oggi di preziose immagini del tempo. Ci sono poi fotografi nati qui ed emigrati, come i fratelli Monaco di Verscio, emigrati in California, dove diventano fotografi famosi; sono tra i pochissimi che hanno scattato im-

magini del terremoto e dell'incendio di San Francisco del 1906.

Altra curiosità, legata con la fotografia, pure questa casuale: alcuni locali di Casa Maggetti, prima che diventasse Museo, ospitarono negli anni '40, durante la Seconda Guerra mondiale, un giovane esule dell'Europa dell'Est di origine ebraiche, Frank Horvat, che qui inizia a cimentarsi nella fotografia, per poi diventare uno dei fotografi di moda più importanti della seconda metà del '900, immortalando le grandi star della moda, del cinema e dello spettacolo.

Sempre a carattere fotografico anche l'ultima esposizione temporanea allestita in alcune sale al terzo piano, dedicata al grande fotografo svizzero René Burri, con un allestimento dal titolo "Locarno Film Festival": un omaggio che il Museo ha voluto fare alla kermesse locarnese nel suo 75° anniversario. La mostra non si è concentrata sulle fotografie che hanno reso Burri celebre a livello internazionale, come quelle che ritraggono Che Guevara, Pablo Picasso o Alberto Giacometti, ma si è focalizzata su immagini scattate nell'arco di un trentennio a Locarno durante il Film Festival che Burri frequentava con regolarità. Le circa cinquanta fotografie in

mostra sono state realizzate a partire dagli anni '80 e ritraggono personaggi del mondo del cinema, scene di vita e luoghi "cult" del Festival quali, ad esempio, la Piazza Grande e le serate al Grand Hotel. Attraverso la sua macchina fotografica, che lo accompagnava in ogni occasione, sono usciti numerosi scatti - in parte inediti - che hanno raccontato il Festival nel corso degli anni e nelle sue diverse sfaccettature.

Al Museo delle Centovalli, la fotografia è usata in maniera originale pure per sensibilizzare i visitatori agli importati cambiamenti avvenuti in tutti gli ambiti della nostra vita e del territorio che ci circonda nel corso dell'ultimo secolo e mezzo. In una sala dell'esposizione permanente, alcune immagini, ben selezionate, sottolineano infatti i mutamenti radicali degli ultimi 150 anni di storia del cantone Ticino. Si tratta di un periodo di grandi cambiamenti in tutti gli ambiti, sociali, culturali, economici, e anche paesaggistici. Vediamo il nostro territorio che cambia in maniera radicale: si pensi per esempio all'abbandono dell'attività agricola nelle valli, con il rimboschimento di vaste superficie di pascolo. Attraverso le fotografie si è cercato di toccare gli svariati ambiti della vita, dalla



Mulino a Palagnedra

A wide-angle landscape photograph showing a mountain valley. In the foreground, there are several buildings, including a prominent white one with red shutters. To the right, a hillside is covered in terraced vineyards. The middle ground shows a small village with more houses and a road. The background features steep, forested mountains under a blue sky with scattered white clouds.

religiosità ai mestieri, all'emigrazione, alla costruzione delle infrastrutture, agli usi e ai costumi. Ci si rende conto di come le cose in poco tempo evolvano in maniera importante. In uno dei riquadri, invece di una fotografia è stato messo uno specchio, per invitare il visitatore a riflettere su "cosa ci potrebbe essere" in questo spazio fotografico, attualmente vergine, fra 50 anni. Magari la foto di noi oggi fra 50 anni sarà diventata oggetto museale e farà lo stesso effetto che fanno a noi le immagini di 50 anni fa. Si possono ammirare qui anche alcuni esemplari dei primi apparecchi fotografici, che fanno parte della donazione Monotti. Il forte legame con la fo-

Vista dal campanile di Intragna

tografia, presentato sotto molteplici aspetti e con finalità varie, è certamente una delle caratteristiche salienti del Museo.

Il ruolo del Museo e la mostra permanente

La mostra permanente si sviluppa all'interno dei diversi spazi e presenta di volta in volta una delle pagine della nostra storia utile a comprendere il passato, attraverso diverse chiavi di lettura, che portano tutte a uno stesso approccio: comprendere che, benché noi pensiamo il nostro presente come un tempo immobile, esso scorre in maniera veloce. Lo si constata soprattutto da quando sono nati i Musei. L'esigenza di creare dei Musei etnografici nasce proprio perché ci si rende conto che il tempo scorre molto veloce e che esiste la necessità di avere dei luoghi dove fissare la memoria e permettere attraverso questi luoghi di divulgazione di raccontare questa memoria. A Intragna, attraverso le diverse sale, questo elemento emerge in maniere diverse, attraverso la fotografia, attraverso degli oggetti, degli usi e costumi, ecc. Anche la mostra permanente evolve. Il nostro accompagnatore Mattia Dellagana ci spiega che quando è arrivato al Museo, nel 2015, ha ereditato l'esposizione nella forma che era stata pensata e realizzata dai fondatori. Adesso, piano piano, si sta modificando, sostituendo parte degli elementi permanenti che vi si trovano, adattandoli a contenuti che possano essere interessanti oggi. Oggigiorno un Museo, oltre che essere un luogo di memoria, è anche un luogo di vita e quindi deve riuscire a coinvolgere, a far partecipare il visitatore e in modo particolare la popolazione locale. Si desidera rompere con l'idea che i Musei etnografici esistano prevalentemente per far scoprire ai turisti qual era la storia del cantone Ticino; oggi sono degli attori vivi, che partecipano alla vitalità di un territorio. Ad Intragna, contribuisce a questa vitalità la bella corte interna, allestita come un piccolo anfiteatro, dove vengono organizzati degli eventi di natura diversa che permettono di animare la vita sociale locale, sempre cercando di prendere ispirazione dagli avvenimenti storici o culturali che carat-

terizzano il nostro territorio. La museologia attuale deve ripensare anche il rapporto con il visitatore: da museo contenitore si è passati a un museo mediatore. Le persone armate degli strumenti per comprendere il senso di una collezione etnografica, partendo unicamente dagli oggetti, sono sempre meno, anche perché sempre meno persone hanno utilizzato questi oggetti o hanno avuto occasione di vederli nella loro funzione originale; quindi, è compito di un museo etnografico mediare tra l'oggetto, il documento, la storia, e il visitatore va accompagnato in questo percorso di conoscenza.

Traspare in maniera evidente anche qui a Intragna la doppia natura propria di tutti i Musei etnografici ticinesi: da un lato si vuole contribuire a dare valore al patrimonio locale sul quale si fonda la nostra identità culturale, per rispondere con solerzia alle crescenti aspettative e agli interesse dei visitatori per le risorse antropologiche; d'altro lato, rivolgendosi principalmente alla popolazione locale, si desidera favorire la sensibilità e la responsabilità nei confronti del nostro territorio e delle sue peculiarità. La consapevolezza del valore della propria cultura e del proprio patrimonio storico è un presupposto indispensabile per vivere nel presente e progettare il futuro. Un impegno a largo spettro, quello del Museo di Intragna, che opera, oltre che in favore delle peculiarità storiche, artistiche ed etnografiche, anche in favore di quelle paesaggistiche che, attraverso le sue componenti naturalistiche e antropiche, sono indubbiamente una delle maggiori risorse della nostra regione.

Uno spazio del Museo è dedicato a Patricia Highsmith, vissuta a Tegna per 20 anni fino al 1995 anno della sua morte. Il museo conserva una serie di suoi preziosi oggetti personali che sono stati donati dall'esecutrice testamentaria, in modo particolare il tavolino e una delle macchine da scrivere da lei utilizzata per comporre le sue grandi e famose opere letterarie.

Anche alcuni ex-voto trovano spazio in casa Maggetti e nelle attività del Museo, per una ragione particolare: il noto pittore valmag-

gese Giovanni Antonio Vanoni, che aveva la madre di Intragna, ha lavorato spesso nelle basse Centovalli, lasciando numerosi lavori, tele nelle chiese, ex voto e numerosi affreschi nelle cappelle che il museo si sta occupando di restaurare.

Spazzacamini e sofferenze

Come tutti i musei etnografici, anche quello di Intragna racconta le peculiarità storiche riguardanti il territorio che rappresenta. In questo caso si tratta in particolare della storia triste legata all'emigrazione degli spazzacamini. Le Centovalli e la contigua Val Vigezzo in Italia si erano specializzate in questo mestiere svolto per secoli, almeno a partire già dal Seicento, fino agli anni '20 del secolo scorso. Tale fenomeno migratorio ha riguardato una gran parte della popolazione ed è quindi una delle caratteristiche di questo territorio e uno dei temi caratterizzanti del Museo delle Centovalli. Purtroppo, essendo una pagina di storia non solo triste ma anche mal vista già a suo tempo, ha lasciato poche tracce documentarie rendendo il lavoro di ricerca storica particolarmente complicato, contrariamente ad altre particolarità storiche, come per esempio la manifattura della paglia in Valle Onsernone, che hanno lasciato delle tracce molto più importanti e sono quindi fenomeni che si prestano meglio a essere studiati e approfonditi.

Lo spazio sottotetto, ricavato nel corso dell'ultima ristrutturazione dell'edificio, è dedicato al fenomeno dell'emigrazione degli spazzacamini dalle Centovalli. Sono presentati gli oggetti molto semplici che servivano per la pulizia della canna fumaria, eseguita dall'interno dai bambini. Per dare un'idea del compito tremendo che spettava a questi giovani lavoratori, qui una canna fumaria è stata interrotta all'interno della casa e chiusa con un vetro. Attraverso il vetro il visitatore può guardare verso il basso la stretta voragine, di oltre 10 metri di altezza, e può ben immaginare cosa potesse voler dire risalire dal basso, attraverso un camino, adesso illuminato ma ai tempi completamente buio, e pulirlo dall'interno. Va da sé che una persona adulta

non poteva infilarsi in uno spazio così angusto ed era necessario l'ausilio di un bambino; questi bambini, già a partire dall'età di 5-6 anni dovevano infilarsi da sotto e scalare la canna fumaria semplicemente facendo pressione con la schiena e le ginocchia contro le pareti per risalire nel buco e pulire le pareti attorno a sé con una raspetta e uno scopino. Per questa attività si emigrava in autunno inoltrato e si tornava in tarda primavera, con il gruppo di bambini organizzato da un capoccia, ragazzini che vivevano e lavoravano in condizioni estremamente disagiate.

Campanile di Intragna

Altra offerta attrattiva del Museo è la possibilità di visitare e di "scalare" il campanile di Intragna, che fa parte del percorso espositivo del museo. Con i suoi 65 metri di altezza, è la torre campanaria più alta del Ticino, e si trova a pochi passi dall'entrata del Museo. Al suo interno, 165 gradini in granito permettono di accedere fino al piano delle campane, ad un'altezza di 40 metri, da dove si gode di un'imprendibile vista a 360° sulle Centovalli, le Terre di Pedemonte e la Valle Onsernone. Il campanile fu costruito tra il 1765 e il 1775, edificato da muratori del paese con materiali del luogo. Le sue mura hanno uno spessore di 1,80 metri alla base e di 1,25 metri nella parte superiore. Delle 6 campane, una è quella legata alla vicenda che nel 1802 vide gli Intragnesi impossessarsene "con la forza delle armi" in quanto i borghesi di Locarno, a chi la campana era stata regolarmente acquistata ad un'asta, si rifiutavano di consegnarla. Questa campana, danneggiata durante "l'operazione di recupero", venne rifiutata nel 1845. Un'iscrizione, oggi ancora ben visibile, ne attesta la sua singolare storia.

Collezioni e approfondimenti

Tra i campi di attività del Museo vi è la raccolta, il restauro, la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze storiche delle Centovalli e del Pedemonte. L'impegno si articola su quattro assi principali: Collezione di oggetti etnografici (manufatti, arnesi, utensili, oggetti di uso comune, indumenti,

mobili, etc., risalenti alla civiltà contadina); collezione di documenti (atti, lettere, carte, diari, libri, documenti audio e visivi, fotografie, ecc.); testimonianze immateriali (registrazioni orali di persone più anziane); collezione di opere, per far conoscere il lavoro degli artisti locali di ieri e di oggi. Nel limite delle proprie capacità, il Museo s'impegna a valorizzare i contenuti delle proprie collezioni e a promuovere ricerche su temi d'interesse locale. Attraverso esposizioni, pubblicazioni, conferenze e attività d'animazione di vario genere, si fanno conoscere la storia e la cultura delle Centovalli e del Pedemonte. Parecchie sono le pubblicazioni riguardanti il territorio e la storia delle Centovalli e del Pedemonte.

Passeggiate culturali e proposte didattiche

Sono numerosi gli itinerari escursionistici

che permettono di raggiungere e scoprire paesaggi e luoghi affascinanti. Lungo i sentieri, in buona parte retaggio della civiltà contadina, si trovano ruderi, muri a secco, terrazzamenti, fontane, cappelle e molti altri manufatti testimoni della vita di un tempo. Tra le numerose proposte di escursioni, segnaliamo la Via del Mercato (Intragna - Camedo), la Via delle Vose (Intragna - Loco), entrambe iscritte nell'Inventario federale delle vie di comunicazione storiche della Svizzera. Le attività didattiche, proposte sia per le scuole, sia per gruppi di adulti, si possono richiedere e organizzare su misura. In particolare, segnaliamo le attività legate al forno a legna, che si trova nella corte esterna della Casa Maggetti, ed è un elemento che rappresenta bene la maniera in cui il Museo riesce a dare vitalità alla regione. Il forno viene acceso e usato almeno una volta alla settima-



foto M. Volken



Museo e corte interna, Foto M. Volken

na, per organizzare delle attività didattiche per gruppi o scolaresche: si impara come si preparava e si cuoceva il pane una volta, sempre nell'ottica del tempo che scorre. Oggi le nuove generazioni non hanno occasione di interrogarsi su come le cose avvenivano anche solo all'epoca in cui i loro nonni erano bambini: qui si prepara l'impasto e poi ognuno inforna la sua pagnotta, la cuoce e la porta a casa una volta pronta. Anche l'annuale festa "Pane - vino", ruota attorno al vecchio forno. È nata oltre 30 anni fa, per celebrare la conclusione dei lavori di ripristino del forno a legna; ogni seconda domenica di settembre viene acceso il forno e cotto il pane come da antiche tradizioni. Per l'occasione, essendo la regione terra di coltivazione dell'uva, assieme al pane è possibile degustare il vino prodotto localmente da numerosi viticoltori.

Progetti sul territorio

Il Museo è promotore di progetti di salva-

guardia, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale presente in molti angoli del territorio. Denominatore comune delle diverse iniziative svolte in oltre trent'anni di attività è il desiderio di mantenere viva la memoria di coloro che hanno vissuto su queste terre lasciandovi notevoli tracce del loro lavoro e del loro vivere. Gli interventi, di restauro, di manutenzione, di riqualifica, implicano un notevole impegno che deve poter contare su un ampio sostegno e sulla cooperazione di diversi attori. Gli esempi dei progetti realizzati negli ultimi anni sono diversi e possono essere consultati sul sito del museo alla pagina "Progetti sul territorio". Tra i vari, è sicuramente meritevole di essere ricordato l'intervento in quel di Calezzo, dove in uno spazio di pochi metri quadrati sono stati restaurati un lavatoio, una fontana e una tra le più belle cappelle delle Centovalli: la cappella Maggini affrescata nel 1846 dal noto pittore valmaggese Giovanni Antonio Vanoni.

Alla scoperta dei nomi di luogo di Airolo

Si arricchisce la collana Repertorio toponomastico ticinese

60

di Dafne Genasci, Collaboratrice scientifica del Centro di dialettologia e di etnografia

Per capire il significato dei nomi di luogo

bisogna partire da un'ovvietà e cioè che descrivono il territorio che ci circonda. Questo accade perché, quando l'essere umano si appropria di un territorio, lo denomina: dà

nomi ai villaggi, ai borghi, ai campi che coltiva, ai prati che falcia, ai monti maggenghi e agli alpeggi sui quali fa pascolare il bestiame; alle cime, che servono per orientarsi e talvolta anche per prevedere il tempo che farà: *"quand u Véspru u fa chiapéll, mòla la fauc e ciapa l rastéll"* (quando la cima del *Véspru* si ricopre di nuvole, lascia la falce e prendi il rastrello, perché la pioggia arriverà). L'essere umano attribuisce questi nomi ai luoghi e lo fa nella sua lingua, che nel caso degli airolesi (soprattutto in passato) non era l'italiano ma il dialetto di Airolo. Sul territorio emergono dunque nomi come *Funtèna*, che indica il villaggio all'imbocco della Valle Bedretto e che significa "sorgente" (e non "fontana" come in italiano); *Pianazzö*, che designa uno dei mon-

ti maggenghi appena sopra *Funtèna* e che ha il valore di "piccolo pianoro"; *Ruinó*, che qualifica uno dei numerosi alpeggi airolesi e che vale "rovinato, franato"; *u Véspru*, così chiamato perché è la vetta sopra la quale si vede il sole all'ora del vespero, del tramonto. Insomma: tutti i toponimi quando nascono hanno un significato, ma con il passare del tempo sia il territorio che la lingua si modificano, per cui talvolta il loro significato non è più comprensibile per noi.

Poiché i nomi di luogo non vengono assegnati tutti nello stesso momento bensì in epoche diverse, nella toponimia airolese si fossilizza la storia del territorio: ci sono toponimi che risalgono ai celti, e più precisamente ai galli, toponimi che risalgono ai latini e topo-

61



Airolo prima dei lavori ferroviari, 1870

nimi anche piuttosto recenti, come *l'òut du Téléfun*, nome di uno dei tornanti della Valle Tremola, dove si trova un dispositivo telefonico di emergenza. Si può dire quindi che i nomi di luogo tengono traccia della storia di un territorio: storia intesa chiaramente in un senso molto ampio, che include l'evoluzione della morfologia del territorio, lo sfruttamento che ne è stato fatto nel corso dei secoli, le persone che ci hanno vissuto eccetera. La storia di un paese si può ricostruire anche dagli edifici che vi si trovano o che vi si trovavano in passato. Il nome *San Gutard*, che indica tutta la zona del passo conosciuto a livello internazionale, è dovuto alla chiesetta oggi incorporata nell'ospizio e non più visibile dall'esterno, dedicata proprio a San Gottardo. Altro ospizio importante e risalente probabilmente all'epoca medievale era quello di Valle (una delle frazioni di Airolo), tuttora esistente ma trasformato in casa privata: situato all'imbocco della Valle Canaria e lungo la strada che saliva al San Gottardo, doveva rivestire in passato una certa importanza. Nel 1602 viene menzionato in relazione a una visita pastorale del cardinale Fede-

rico Borromeo: "nella località di Valle c'è una casa con diversi locali nei quali viene esercitata l'ospitalità e vi vengono accolti i viandanti poveri, ai quali vien distribuito pane, latte ed altre cose necessarie al sostentamento e un letto dove possano dormire. Sono ospitati per un giorno, due o tre ed anche per un tempo più lungo, quando non si può salire al San Gottardo per la neve e il ghiaccio, finché il passaggio non ritorni sicuro, o anche se sono malati vengono ospitati finché non siano guariti o possano riprendere a camminare". Ancora oggi è conosciuto dagli abitanti come *u Spadè*, toponimo che deriva dal latino *HOSPITALEM* "ospitale, degli ospiti", passato a significare poi "albergo, ospedale". I nomi di luogo tengono traccia anche dell'evoluzione della vegetazione presente sul territorio. Il nome degli impianti sciistici airolesi raggiungibili con la funivia, *Pesciüm*, è in realtà il nome di uno dei tanti alpeggi di Airolo e più precisamente di uno dei suoi corti che si trova nei pressi della stazione di partenza dello sciliftino. Nel toponimo si può riconoscere la parola dialettale *péscia* "abete rosso", che discende dal latino *PICEAM*. Ed

Gli edifici di San Gutard visti da nord, in un dipinto eseguito tra il 1785 e il 1794



Funtèna nel 1900, con il muraglione costruito a protezione delle valanghe

è proprio questa stessa base *PICEAM*, con l'aggiunta del suffisso *-UME* di senso collettivo, che ha dato vita a *Pesciüm*: *Pesciüm* ha quindi il significato originario di "insieme di abeti rossi". Anche dietro il nome di *Bedrina* si individua facilmente *bédra* "betulla": il toponimo *Bedrina* è conosciuto oggi perché indica la zona militare dove si trovano la caserma e il forte, ma in passato designava unicamente il nucleo di abitazioni sottostante, situato proprio in una zona con delle betulle. Questo è solo un piccolo assaggio dei 2778 nomi di luogo raccolti nei due volumi dedicati alla toponomastica di Airolo. Ai toponimi dialettali sono state aggiunte forme cartografiche e documentarie: ad esempio il nome *Airö* è reso nelle carte ufficiali come "Airolo", ma le sue forme più antiche (duecentesche) sono in realtà "Oriolo" o "Uriolo"; queste informazioni sono interessanti perché ci consentono di ipotizzare che il nome del borgo derivi dal latino **ORU(M)* "orlo, margine; costa, sponda" con il suffisso diminutivo **OLU* e che significhi originariamente "picco-

lo orlo, piccola costa". Informazioni di carattere storico ed etnografico permettono inoltre di leggere e interpretare il territorio con maggiore profondità: il *Sass dai Did*, che indica un masso con diversi buchi oggi coperto dal muschio, significa letteralmente "sasso delle dita", poiché la tradizione popolare interpreta tali buchi come le impronte degli artigli del diavolo. Oltre a diverse carte topografiche e fotografie aeree, sulle quali i nomi sono localizzati puntualmente, il volume è corredato da più di 200 fotografie, sia d'epoca sia recenti, che consentono di visualizzare con immediatezza i luoghi. Un capitolo introduttivo che tenta di chiarire il significato di gran parte dei toponimi e un'appendice che raccoglie i soprannomi di famiglia locali, completano questa pubblicazione che va ad arricchire la collana *Repertorio toponomastico ticinese*.

I due volumi, per complessive 616 pagine, sono in vendita presso il Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona o presso il Comune di Airolo al prezzo di 35 franchi.

Pietro Morettini e la regolazione delle acque della Maggia (1703-1711)

Un'esposizione del Patriziato di Ascona

di Marino Viganò

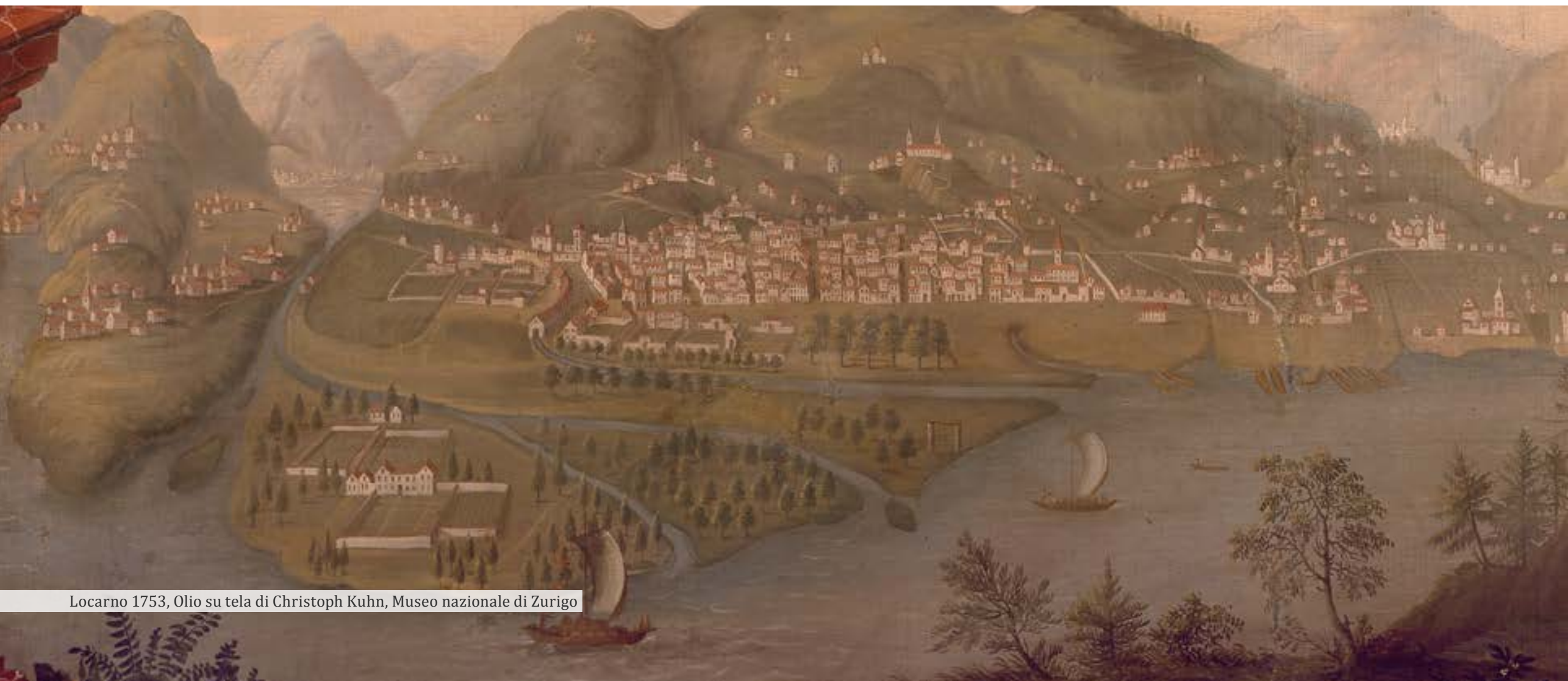
È in corso a casa Vacchini, nella sede del patriziato di Ascona, sino a fine febbraio 2023,

la mostra «Tesori dall'Archivio del Patriziato di Ascona - Rogge, acque, diritti patriziali tra Maggia e Melezza 1703-1711». La mostra intende valorizzare il patrimonio dei documen-

ti dell'archivio patriziale, da qualche tempo accuratamente riordinati e inventariati. Viene presentato nell'esposizione, tramite pannelli, volumi e carteggi, un episodio significativo dei rapporti, delle contese e degli accordi tra gli enti delle comunità del Locarnese, in Antico regime, a proposito degli usi d'acqua allo sbocco della Maggia nel Verbano; quale perito di parte, intervenne l'ingegnere militare valmaggese Pietro Morettini. Alcuni documenti della mostra provengono pure dagli archivi dei Patriziati di Losone e Solduno, della Corporazione borghese di Locarno, dell'Archivio di Stato di Bellinzona. Vediamo chi è Pietro Morettini, il personaggio su cui è focalizzata la mostra di Ascona. Pietro Morettini nasce nel 1660 a Cerentino,

in valle Rovana. Nel 1677 viene condotto dal padre a Besançon, nella Franca Contea spagnola appena annessa dalla Francia, a praticare l'arte di mastro da muro nelle opere di difesa della città, specie nello scavo dei fossi in roccia per raddoppiare la cittadella.

Il commissario generale alle fortificazioni di Luigi XIV di Borbone, lo destina quindi alla fabbrica della piazzaforte di Landau (1688-'91), e all'assedio e al potenziamento di Namur (1692-'95). Passato al servizio dei Paesi Bassi indipendenti, sotto Guglielmo III d'Orange esegue le imponenti opere progettate da Menno van Coehoorn per le piazzeforti di Namur, Bergen op Zoom, Nimega, Grave, Steenberg. Torna in patria, a Locarno, nel 1703. Qui si occupa della costruzione del pa-



Locarno 1753, Olio su tela di Christoph Kuhn, Museo nazionale di Zurigo

lazzo Morettini (nel centro storico di Locarno, oggi sede della Biblioteca Cantonale), dei ripari nel delta del fiume Maggia a Losone e Solduno (1704), della foratura della buca d'Uri ad Andermatt, sul San Gottardo (1707-'08), del progetto del tratto carrareccio, tra il Vallese e la valle Maggia, della progettata via fluviale, e lacuale, Rotterdam-Locarno-Venezia (1710); nonché delle fortificazioni dei capisaldi svizzeri cattolici di Sursee, Friburgo, Soletta, Rapperswil, Lucerna, Willisau, Baden, Mellingen, Bremgarten (1708-'14). Ingegnere di fama e di grandi capacità, è richiesto da Vittorio Amedeo II di Savoia principe di Piemonte nel 1703, da papa Clemente XI verso il 1705, dallo zar Pietro I Romanov nel 1707; nel 1713 si propone quale ingegnere in capo alla repubblica di Genova.

Colonnello, primo ingegnere, direttore generale delle fortificazioni della repubblica di Genova dal 1717, è attivo tra Savona, La Spezia, Gavi Ligure e la capitale stessa sulla terraferma, e tra Ajaccio, Calvi, Bonifacio in Corsica. Ottenuto il congedo nel 1736, rientra a Locarno, dove muore nel 1737, all'età di 76 anni compiuti. Viene sepolto nella chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano, l'attuale Istituto Sant'Eugenio, che ne custodisce tuttora la lapide, con i suoi titoli: «PETRO • MORETINO • MILITVM • TRIBVNO • REI • BELLICE • ARCHITECTO».

Torniamo alla vertenza sui diritti d'acqua, tema della mostra, che coinvolge i patriziati del Locarnese. Nell'estate 1703 il Patriziato di Ascona, per sollevarsi dai debiti, cede due «ressighe» (falegnamerie azionate mediante l'acqua del fiume e delle rogge, opportunamente incanalate) con uso dell'acqua della Melezza, nonostante non possa né impegnare, né alienare, né vendere i diritti, e il Patriziato di Losone già permetta agli asconesi di tirare un canale nei suoi terreni da cui cavare acqua per le loro proprietà. In questo modo, un privilegio, o facilitazione, dato dai losonesi agli asconesi verrebbe ceduto indirettamente, con il diritto a valersi dell'acqua, agli acquirenti di quelle «ressighe».

Il 13 agosto il Landvogt (il balivo, capitano reggente, che governava il territorio ed era

inviato a cadenza biennale da ciascuno dei 12 Cantoni svizzeri: Zurigo, Uri, Zugo, Friburgo, Berna, Svitto, Glarona, Soletta, Lucerna, Sottoselva, Basilea e Sciaffusa) del baliaggio di Locarno condanna Ascona a una multa per avere trasgredito ai patti antichi; i losonesi, a loro volta, impongono agli asconesi di mantenere il canale pulito e di risarcirlo. E inoltre il Senato di Zurigo il 31 agosto sentenza che gli asconesi possano servirsi del canale come in passato, solo versando 200 filippi ai losonesi perché essi possano allungare e allargare loro il canale per ricavare acqua a sufficienza. Mentre i losonesi contestano la sentenza davanti al Senato e gli asconesi fanno richiedere pareri a giureconsulti dello stato di Milano, l'ingegner Morettini viene eletto perito di parte. Il 14 aprile 1704 egli firma, «P. Morettini», un verbale di ispezione alla roggia losonese e propone di servirsi del declivio naturale tra il livello della Maggia e quello delle rogge per introdurre acqua nella roggia di Ascona e in quella di Losone. Successivamente, quando il Patriziato di Losone prosegue la lite con Ascona, l'ingegnere sottoscrive, «P. Morettini», un'ulteriore sua ispezione. In questa ingarbugliatissima faccenda entrano in gioco pure le chiuse e i muri per livellare e incanalare l'acqua della Melezza nella roggia losonese. Ancora il Senato di Zurigo stabilisce che i losonesi siano tenuti ad aprire una nuova roggia fuori dalla Maggia, senza spese e danni per gli asconesi, solo tenuti a pagare ai losonesi 300 filippi e a condizione che la manutenzione della roggia nuova rimanga in carico di Ascona. Senonché un certo Lorenzo de Giorgi, capomastro della Comunità di Locarno, osserva come le opere idrauliche previste nel sito sarebbero in breve distrutte dalla flottazione devastante del legname lungo il fiume. Frattanto, e siamo giunti al 13 maggio del 1705, i losonesi captano che il Senato confermerà la sentenza favorevole agli asconesi, avvisati questi che il nuovo canale non verrebbe scavato che a parole, per cui non si dovrà sborsare nulla alla controparte losonese. Ed è così che il 21 giugno la Superiorità di Altdorf notifica a sua volta al Landvogt di Locarno che il canale che si vuole scavare

non sarebbe sicuro, poiché il territorio risulterebbe inondato dalla Maggia, e intima a Losone e Ascona di non mettere mano all'opera se non dopo credibile informazione.

Deliberata poi quella roggia, da mantenere dagli asconesi, il Landvogt di Locarno il 30 giugno 1705 può certificare per l'indomani il termine dei lavori e la riapertura dell'acqua. I deputati di Ascona e Losone sono convocati a esprimersi: i losonesi, che hanno cavato il canale con dispendio, chiedono al Landvogt sentenza d'approvazione; gli asconesi invece si oppongono, sostenendo che toccherà a loro mantenere in sicurezza la roggia contro le inondazioni. I losonesi ribattono di avere adempiuto agli obblighi e che se in avveni-

re dovessero succedere incidenti, saranno i giudici a decidere la controversia, sempre che gli asconesi dichiarino senza indugio di aver constatato nella roggia e nella muraglia qualche eccezione o un mancamento. Ma non finisce qui, perché gli asconesi il 26 settembre si rivolgono al Landvogt per denunciare la mancanza d'acqua della roggia; al che i losonesi riconoscono che le terre di Ascona restano senz'acqua, ma l'attribuiscono alla scarsità d'acqua nel fiume Melezza, scarsità che sarebbe dovuta, secondo loro, ai lavori eseguiti dagli Asconesi nella costruzione delle chiuse. Alla richiesta degli Asconesi di riaprire la roggia della Melezza, il Landvogt impone ai losonesi di fornire l'acqua. Siamo a



Veduta topografica di Locarno, 1750, tempera su carta, Archivio della Corporazione dei Borghesi di Locarno

una impasse totale, e arriviamo al mese di ottobre, quando Pietro Morettini è chiamato a Locarno, con i disegni della roggia nuova, da lui eseguiti, per risolvere, quale perito testimone, le interrogazioni a lui sottoposte.

Per Ascona la roggia nuova non esiste, mentre Losone sostiene che la scarsità di acqua nella roggia è dovuta alla insufficiente, momentanea bassezza del fiume. Poco prima di Natale del 1705, interviene di nuovo il Senato di Zurigo che ordina al Landvogt di far riconoscere, con imparzialità e sotto giuramento, se il nuovo canale introduca acqua a sufficienza ad Ascona, valutando qualità, lunghezza, altezza dei ripari delle rogge, vecchia e nuova, della Maggia, dei puntali, dei siti e dei muraglioni. È la soluzione della diatriba? Ma neanche per idea. Nel gennaio 1706 gli asconesi si offrono, se fosse impossibile incanalare l'acqua a sufficienza, di versare 100 filippi ai losonesi per aprire un'altra roggia sotto quella loro vecchia alla Melezza, con l'obbligo per Ascona e Losone di curare il rispettivo canale. E gli Asconesi potrebbero ricorrere al nuovo solo nel caso in cui la vecchia roggia non portasse acqua a sufficienza e fossero costretti a scavarne un'altra a proprie spese. E finalmente il Landvogt di Locarno concede una proroga ai comuni per comparire in Senato di Zurigo, e ordina a Losone di sistemare il canale nuovo della Maggia in maniera da rifornire a sufficienza gli edifici e i prati di Ascona.

Le fasi acute del confronto tra patriziati sullo sfruttamento delle acque nel Locarnese terminano qui, ma non finisce l'operato del nostro ingegnere nell'area. Morettini Interviene in effetti a Locarno, sul riparo detto «Castello»: la comunità il 19 febbraio 1711 concorda di farlo abbattere e «il Signor Moretino lo farebbe romper», si legge nei libri del Consiglio generale, dietro compenso, sicché i consiglieri risolvono come «uolendolo far romper esso Signor Moretino per vinticinqui scudi si lascia al medemo tal opera da farsi». L'ingegnere deve avere eseguito, sostituendolo con altri ripari. Un documento della vicinanza di Ascona a metà secolo cita le vestigia del riparo «Castello» sotto il palazzo dei



signori Morettini su cui si sa avere fabricato il colonnello loro padre, e il muro in carenza del quale il colonnello ha impostato i ripari sulle sue proprietà lungo la Maggia: non avendoli il Morettini eretti in linea retta, ma estendendosi in fuori, e tuttavia non avendogli opposto alcunché i vicini di Ascona, i diritti di costoro sarebbero perduti.

Durata quasi dieci anni, dal 1703 al 1711, la vicenda coinvolge pertanto, si può ben dire, tutto il comparto dei patriziati locali, e sfiora pure quello di Cerentino, patria del tecnico deputato dalla comunità di Losone a difendere i propri diritti, poi da quella di Locarno a sistemare gli impianti a valle di Arcegno.

L'esposizione di Ascona, allestita, come accennato, concordemente tra Ascona, Bellinzona, Locarno, Losone, Solduno, non solo ricomponne attraverso testi e immagini un intenso periodo storico del Locarnese; ma lascia intravedere una felice riscoperta degli archivi di quegli enti, che potrebbe condurre ad altre iniziative simili. Chi fosse interessato ad approfondire il tema, può consultare il libro di M. Viganò, «Petrus Morettinus • tribunus militum». Un ingegnere della valle Maggia all'estero, Pietro Morettini (1660-1737), Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2007.

Pietre e pietre apparenti al MASI di Lugano

Una mostra di Lucas Herzig che ha un legame con il territorio

Il MASI, Museo d'arte di Lugano, nella sua sede di via Canova a Palazzo Reali, presenta una interessante esposizione di opere di Lucas Herzig. Lucas Herzig, classe 1988, è cresciuto in Ticino e oggi vive e lavora a Zurigo. Ha studiato arte e design a Ginevra e a Berna e quest'anno ha ricevuto il Premio Culturale Manor, un riconoscimento che promuove l'arte contemporanea in Svizzera. Assegnato per la prima volta nel 1982, il premio ha rappresentato un trampolino di lancio per molti giovani artisti e ha favorito loro l'accesso

alla scena internazionale. Segnaliamo questa particolare mostra allestita al secondo piano e visitabile fino alla fine di febbraio 2023, perché, in un certo senso, Herzig interpreta alcuni aspetti del territorio ticinese, delle sue montagne e dei suoi fiumi. Egli ricostruisce, in una delle sale dell'esposizione, sassi di varie grandezze che si possono trovare sui sentieri delle nostre montagne o nei letti dei fiumi. L'artista ha chiamato questo allestimento «Vola bass e schiva i sass», non tanto per il significato metaforico del detto





popolare in dialetto, quanto piuttosto per il riferimento ai sassi che qui appunto sono ricostruiti con materiali diversi dalla pietra. Il materiale usato per ricostruire i finti sassi è la cartapesta, così da poter dare leggerezza a delle pietre che al primo impatto sembrerebbero molto più pesanti. E così, con fantasia e un po' di "magia" le pietre stanno attaccate alle pareti o sono disposte in maniera da ingannare i nostri sensi e farci sembrare pesante quello che è leggero, oppure il contrario. Sottolineiamo anche la cura con cui sono stati dipinti questi oggetti di cartapesta per farli sembrare vere e proprie pietre portate qui da un posto qualsiasi dei nostri monti o dall'alveo di qualche fiume. Giocando con la percezione del pubblico, i lavori di Herzig spingono a non fermarsi a una prima e facile lettura, ma a riflettere sulla differenza tra apparenza e realtà e quindi sull'inevitabile soggettività dell'interpretazione. Le altre opere esposte a Lugano vanno dalle installazioni, alle composizioni di oggetti trovati, dai video, ai disegni, alle sculture e ai basorilievi.

La mostra è completata da un libro d'artista "Safari". Come suggerisce il titolo, attraverso un centinaio di fotografie si può seguire il viaggio dell'artista in diversi luoghi della Svizzera per lui significativi. Il libro contiene anche un testo introduttivo e un dialogo tra l'artista e Francesca Benini che, insieme al fotografo Mattia Angelini, ha seguito Lucas Herzig in questo speciale Safari, in cui ad essere osservati - e "cacciati" - sono gli oggetti.

Riva San Vitale, nuova bandiera patriziale

Festosa cerimonia di inaugurazione

72

L'Amministrazione patriziale di Riva San Vitale ha organizzato lo scorso settembre, nella suggestiva cornice del Parco RivaLago, una cerimonia d'inaugurazione della sua nuova bandiera. Una bella giornata di sole e una leggera brezza hanno accolto i numerosi invitati, tra cui il consigliere di Stato Norman Gobbi e altri esponenti delle autorità, cantonali e locali. Madrina e padrino della nuova bandiera sono Elena Ferrari-Vassalli, il cui padre fu per lunghi anni presidente del Patriziato, e Alberto Sassi, già Presidente del Patriziato e ora Presidente onorario. Sono stati ringraziati anche il direttore della CSIA, Borioli, la Filarmonica Comunale di

Riva San Vitale, Don Carlo Scorti e Antonio Rezzonico autore della nuova marcia "Il Patriziato" dedicata ad Alberto Sassi. La grafica della nuova bandiera è stata realizzata da un allievo della CSIA (Centro Scolastico Industrie Artistiche) di Lugano dopo un concorso avvenuto tra gli allievi della Scuola indetto su precisa richiesta del Patriziato. La bandiera raffigura il lago Ceresio con le sue barche, i boschi del Monte San Giorgio, patrimonio dell'Unesco e la pagnotta del Beato Manfredo. Il nuovo vessillo vuole essere il simbolo dell'identità patriziale, valorizzando gli elementi di attaccamento al nostro territorio.

